



HAL
open science

”La nota del Stato di Firenze”. Leonardo e Savonarola: politica, profezia, arte

Marco Versiero

► **To cite this version:**

Marco Versiero. ”La nota del Stato di Firenze”. Leonardo e Savonarola: politica, profezia, arte. Raccolta Vinciana, 2013. halshs-01380840

HAL Id: halshs-01380840

<https://shs.hal.science/halshs-01380840>

Submitted on 13 Oct 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



“LA NOTA DEL STATO DI FIRENZE”
LEONARDO E SAVONAROLA:
POLITICA, PROFEZIA, ARTE.¹

MARCO VERSIERO

Il senso dei grandi eventi, del tramutarsi del mondo, serpeggia più forte alla fine del secolo: [...] Leonardo da Vinci va raffigurandosi cataclismi immani e diluvi [...]. Per Savonarola gli uomini dovranno prima soffrire passando l'acqua ed il fuoco [...]: sono i due poli di una tensione che traversa un momento di crisi, quando nell'attesa di prossimi eventi decisivi per l'umanità intera sorgono più frequenti e più suggestivi i profeti [...].²

Sulla base di due passaggi nelle *Vite* di Giorgio Vasari (nella prima edizione del 1550 e in quella rivista e accresciuta del

(¹) Questo contributo è la rielaborazione di un intervento – non altrimenti edito – tenuto nel panel "The Travels of Political Theory" alla 4th Biennial Conference della SRS-Society for Renaissance Studies (University of York, CREMS-Centre for Renaissance and Early Modern Studies, 16-18 luglio 2010). Desidero ringraziare Bill Sherman e gli altri organizzatori del convegno (in particolare Judith Brice, che ha presieduto la sessione nella quale sono intervenuto), per aver autorizzato la pubblicazione di quella relazione in altra forma; e il Prof. Quentin Skinner, "keynote speaker" della conferenza, per aver favore-





1568), è possibile arguire che Leonardo da Vinci, che era giunto a Milano da Firenze nel 1482, per porsi al servizio della corte sforzesca, ritornò nel capoluogo toscano nell'estate del 1495, per fornire la propria consulenza in merito alla ristrutturazione architettonica di Palazzo Vecchio. Su istanza di Girolamo Savonarola, infatti, una autorevole *équipe* di esperti era stata interpellata per l'edificazione di quella che sarebbe poi stata denominata Sala del Maggior Consiglio: gli artisti coinvolti insieme a Leonardo e al suo giovane rivale Michelangelo, secondo quanto il Vasari riporta nella biografia del Cronaca (anch'egli convocato), furono Giuliano da Sangallo e Baccio d'Agnolo⁽³⁾.

volmente discusso con me il tema del mio intervento, anche in un successivo scambio epistolare. Esprimo inoltre la mia sentita riconoscenza al Prof. Carlo Vecce (Università di Napoli "L'Orientale"), per aver indirizzato la mia attenzione su questo argomento, sin da un amichevole incontro nel suo studio di Napoli (28 marzo 2007). Per una prima succinta segnalazione delle problematiche legate alla cronologia e all'interpretazione filologica del testo discusso in questo saggio, mi permetto di rinviare a M. VERSIERO, *Il dono della libertà e l'ambizione dei tiranni. L'arte della politica nel pensiero di Leonardo da Vinci*, presentazione di P. C. Marani, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2012, pp. 73-75, nota 6 e pp. 417-418 dell'appendice bibliografica. Questo studio è parte integrante della mia dissertazione in corso d'opera, sotto la direzione del Prof. Emanuele Cutinelli Rendina (Université de Strasbourg) e del Prof. Gennaro Maria Barbuto (Università di Napoli 'Federico II'), per il Dottorato di Ricerca in "Letteratura Italiana Moderna. Rappresentazioni, Ideologie, Immagini della Cultura", aa. 2010-2013, coordinato dalla Prof.ssa Emma Giammattei (Università di Napoli 'Suor Orsola Benincasa'), presso la sezione napoletana dell'Istituto Italiano di Scienze Umane (SUM), diretta dal Prof. Roberto Esposito: *Leonardo, da Milano a Firenze, tra Bernardo Rucellai e Girolamo Savonarola: arte e politica nel Rinascimento italiano, nuovi documenti e testimonianze (c. 1494-1504). Con l'edizione critica dell'epistolario di Cicerone postillato da Agostino Vespucchi nella Biblioteca di Heidelberg [c. 1477-1503]*.

⁽²⁾ E. GARIN, *Girolamo Savonarola*, in Idem, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Sansoni, Firenze 1979, pp. 181-200; 189-190.

⁽³⁾ "Ne' medesimi tempi dovendosi fare per consiglio di fra Ieronimo Savonarola, allora famosissimo predicatore, la gran sala del consiglio nel palazzo della signoria di Fiorenza, ne fu preso parere con Lionardo da Vinci,



Un altro breve cenno nella vita di Leonardo chiarisce che le consultazioni per i lavori alla Sala furono condotte speditamente (“con grande prestezza”)⁽⁴⁾, al punto che meno di un decennio

Michelagnolo Buonarroti ancorachè giovanetto, Giuliano da S. Gallo, Baccio d’Agnolo, e Simone del Pallaiuolo detto il Cronaca, il qual era molto amico e divoto del Savonarola. Costoro dunque dopo molte dispute dettono ordine d’accordo che la sala si facesse in quel modo ch’ell’è poi stata sempre, insino che ella si è ai giorni nostri quasi rinuovata, come si è detto e si dirà in altro luogo. E di tutta l’opera fu dato il carico al Cronaca, come ingegnoso ed anco come amico di fra Girolamo detto; ed egli la condusse con molta prestezza e diligenza, e particolarmente mostrò bellissimo ingegno nel fare il teti, per essere l’edilizio grandissimo per tutti i versi”. Vedi. E. SOLMI, *Le fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci. Contributi* (1908), poi in Idem, *Scritti Vinciani. Le fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci e altri studi*, presentazione di E. Garin, La Nuova Italia, Firenze 1976, p. 265; L. GOLDSCHIEDER, *Leonardo da Vinci. Life and Work, Paintings and Drawings. With the Leonardo biography by Vasari newly annotated*, Phaidon, London (1944) 1959, p. 20, nota 43 (che dà tra parentesi l’indicazione ‘July, 1495’). Sembra invece totalmente ignorare questa autorevole testimonianza J. WASSERMAN, *Leonardo da Vinci*, Garzanti, Milano (1975) 1982, p. 33, che con immotivata risolutezza afferma: “In ogni caso Leonardo aveva evitato il periodo immediatamente seguente la rivoluzione, quando la guida incandescente del Savonarola esercitava il massimo di influenza”. Il racconto vasariano non è sfuggito ai biografi del frate: vedi ad esempio P. MISCIATTELLI, *Savonarola*, Alpes, Milano 1925, p. 109; J. SCHNITZER, *Savonarola*, Treves, Milano 1931, vol. 1, p. 242, nota 122; A. DEL FANTE, *Savonarola, l’Illuminato di Dio*, Galleri, Bologna 1948, p. 205.

⁽⁴⁾ Vedi. C. VECCE, *Leonardo*, presentazione di C. Pedretti, Salerno Editrice, Roma 1998, pp. 374-375, che riporta il testo vasariano senza commentarlo (sebbene altrove lo studioso accolga come plausibile l’ipotesi di un temporaneo ritorno di Leonardo a Firenze nel 1495: si veda *ivi*, pp. 152, 196, 229 e 433, *sub anno* 1495). Cfr. inoltre C. C. BAMBACH, *Documented Chronology of Leonardo’s Life and Work*, in Eadem (edited by), *Leonardo da Vinci Master Draftsman*, exhibition catalogue, The Metropolitan Museum of Art and Yale University Press, New York, New Haven and London 2003, pp. 227-241: 232; Eadem, *Chronologie*, in F. Viatte et V. Forcione (sous la direction de), *Léonard de Vinci. Dessins et manuscrits*, catalogue de l’exposition, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 2003, pp. 449-458; 452, che però, contraddittoriamente, colloca l’epoca del viaggio alla fine del 1495, successivamente all’attestazione della presenza di Leonardo ancora a Milano, a lavorare ai ‘camerini’ del Castello Sforzesco, in un documento dell’Archivio di Stato di Milano, indirizzato a



più tardi, nel 1503, sarebbe stato possibile commissionargli lo sfortunato incarico di dipingere parte della decorazione storico-

Ludovico il Moro a firma di Ambrogio Ferrari, datato al 14 novembre di quell'anno (sulla cronologia della Bambach si basa essenzialmente l'ultima sintesi monografica di M. KEMP, *Leonardo. Nella mente del genio* [2004], traduzione dall'inglese di D. Tarizzo, Einaudi, Torino 2006, p. 178, che tuttavia opera una rettifica significativa, arretrando la data della trasferta fiorentina a prima del 14 novembre; si veda anche Idem, *Leonardo da Vinci. Experience, Experiment and Design*, V&A Publications, London 2006, p. 201, mentre a p. 183 lo studioso si dichiara convinto che "Leonardo would himself have heard the fiery prophecies of the Dominican monk Girolamo Savonarola", riprendendo una suggestione a suo tempo già espressa da E. MACCURDY, *The Mind of Leonardo da Vinci*, Cape, London [1928] 1952, p. 229; si veda a riguardo *infra* in questo saggio). D'altro canto, secondo N. RUBINSTEIN, *Machiavelli and the mural decoration of the hall of the Great Council of Florence*, in R. G. KECKS (herausgegeben von), *Musagetes. Festschrift für Wolfram Prinz*, Gebr. Mann Verlag, Berlin 1991, pp. 275-285; 279, che peraltro non si dimostra al corrente dell'episodio vasariano della convocazione di Leonardo a Firenze per la nomina del Cronaca quale responsabile, la costruzione della nuova sala divenne particolarmente urgente nell'agosto del 1495, quando il numero dei membri del consiglio fu esteso a 3000 cittadini e venne abbandonata la suddivisione dell'assemblea in tre sezioni a rotazione (lo studioso informa anche che la prima riunione nella nuova sala ebbe luogo nel febbraio del 1496, ancor prima che i lavori fossero del tutto ultimati). Cfr. inoltre C. VAROTTI, *Gloria e ambizione politica nel Rinascimento. Da Petrarca a Machiavelli*, Bruno Mondadori, Milano 1998, pp. 347-349, per il ricordo contenuto nel *Diario fiorentino* dello speciale Luca Landucci, che alla data del 18 luglio 1495 – presumibilmente a poca distanza dall'avvenuta convocazione a Palazzo Vecchio di Leonardo e degli altri architetti interpellati – denunciava la lentezza con cui i lavori alla nuova Sala procedevano: lo stesso Savonarola, che già in una predica del primo maggio aveva lamentato il ritardo nell'avanzamento dei lavori (cui, probabilmente, aveva inteso dare nuovo impulso con la convocazione a Palazzo della *équipe* di esperti), avrebbe il 28 luglio tenuto dinanzi ai Signori e agli altri magistrati della città una predica in cui invitava con veemenza ad affrettare il completamento della fabbrica, che evidentemente assumeva ai suoi occhi un pregnante valore simbolico, come segno tangibile dell'avvenuta riforma popolare. Sulla centralità assunta dall'impresa dell'edificazione della nuova Sala del Maggior Consiglio nell'ambito del processo di *renovatio* teologico-politica innescato dal frate, cfr. le efficaci considerazioni di A. EDELHEIT, *Ficino, Pico and Savonarola. The Evolution of Humanist Theology (1461/62-1498)*, Brill, Leiden-Boston 2008, p. 461.



allegorica dell’ambiente. Tenendo conto delle date salienti della biografia vinciana di questo torno di tempo – così come ricostruibili su base documentale, anche al di là del racconto a tratti romanizzato dell’aretino – è dunque possibile supporre che il temporaneo ritorno di Leonardo a Firenze fu alquanto breve, nell’ordine di pochi giorni o forse una settimana⁽⁵⁾.

⁽⁵⁾ Si veda ultimamente A. PERISSA TORRINI, *Sulle tracce di opere perdute di Leonardo. Anghiari e dintorni*, in C. Pedretti (a cura di), *La mente di Leonardo. Al tempo della "Battaglia di Anghiari"*, catalogo della mostra, Giunti, Firenze 2006, pp. 48-71; 48 e 68, nota 2, secondo cui Leonardo “si recò a Firenze per una breve visita il 23 maggio, quando Antonio [*sic*] da Sangallo fu nominato architetto soprintendente, e ancora il 16 giugno, quando Monciatto e Cronaca furono assunti come costruttori dopo che il progetto era stato approvato”, ciò che farebbe ricadere la convocazione di Leonardo e degli altri esperti in una data intermedia tra queste due, se è vero, come Vasari sostiene, che tale circostanza preludette all’attribuzione dell’incarico al Cronaca. Francesco Monciatto, legnaiuolo, si ritrova in effetti menzionato in due liste di nomi stilate da Leonardo, nella seconda delle quali compare anche il ‘Clonica’, ovvero il Cronaca (Codice Atlantico, f. 331 *recto* [ex 120 r-d] e Codice Arundel, f. 190 *verso*): cfr. A. M. Brizio (a cura di), *Leonardo da Vinci. Scritti scelti*, Utet, Torino 1952, p. 667, nota 6 e p. 668, nota 2, che pare sottintendere una datazione successiva al 25 gennaio 1503, giorno della celebre adunanza di artisti e artigiani fiorentini (inclusi Leonardo e i minori ‘colleghi’ evocati dal Vasari e da queste annotazioni autografe), che si pronunciò sulla più opportuna collocazione del *David* del giovane Michelangelo. Va osservato, tuttavia, che la nomina del Cronaca come responsabile della fabbrica (assistito dal carpentiere Francesco Dominici) risalirebbe al 15 luglio del 1495, ciò che virtualmente fa retrocedere la convocazione della *équipe* di esperti incaricata della scelta a prima di questa data: cfr. M. WACKERNAGEL, *The World of the Florentine Renaissance Artist. Projects and Patrons, Workshop and Art Market*, English traslation by A. Luchs, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London (1938) 2011, p. 64. Per E. SOLMI, *Leonardo (1452-1519)*, Barbèra, Firenze 1900, p. 95, nondimeno, l’episodio della chiamata di Leonardo a Firenze su istanza del Savonarola si situerebbe nell’agosto del 1495 (si veda anche *supra*, nota 1). Il racconto vasariano era stato tradizionalmente accettato anche in altre più recenti biografie di Leonardo (cfr. ad esempio G. CALVI, *Vita di Leonardo*, Morcelliana, Bergamo [1936] 1949, pp. 111-112; C. BARONI, *Tutta la pittura di Leonardo*, Rizzoli, Milano 1952, p. 23), ma fu rigettato nel fondamentale studio di J. WILDE, *The Hall of the Great Council of Florence*, “Journal of the Warburg and Courtauld

Un documento molto interessante pare confermare queste circostanze. Si tratta del f. 628*recto* del Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano, con studi marginali autografi di ottica, geometria e architettura militare, ma in larga parte occupato da una lunga annotazione di altra mano⁽⁶⁾:

Institutes", vol. VII, 1944, pp. 65-81; 67, sul quale si basa il saggio del Rubinstein qui citato alla nota precedente (ciò che spiegherebbe il singolare silenzio dell'acuto studioso su questa circostanza, forse per l'influenza dell'autorevole giudizio del Wilde). Si vedano, però, i più recenti pareri favorevoli di P. C. MARANI, *Leonardo. Catalogo completo dei dipinti*, Cantini, Firenze 1989, p. 132, sub cat. no. 8 A; J. ROBERTS, *The Life of Leonardo*, in M. Kemp and J. Roberts (edited by), *Leonardo da Vinci*, exhibition catalogue, Hayward Gallery and South Bank Centre, London 1989, pp. 23-41; 34; G. NEPI SCIRÉ, *La Battaglia di Anghiari*, in P. C. Marani e G. Nepi Sciré (a cura di), *Leonardo & Venezia*, catalogo della mostra, Bompiani, Milano 1992, pp. 256-257; 256; e D. Laurenza (a cura di), *Leonardo. Uomo del Rinascimento, Genio del futuro*, De Agostini, Novara 2001-2003, vol. 2 (2001), pp. 291-292, tutti fiduciosi che la breve trasferta fiorentina potesse essere avvenuta nel periodo di assenza di Leonardo da Milano ipotizzabile nel 1495. Tuttavia, C. PEDRETTI, *Leonardo architetto*, Electa, Milano (1978) 1988, p. 154, considera l'argomento del Vasari verosimile, solo fin tanto che sia riferito al principio del secondo soggiorno fiorentino di Leonardo (1501), immaginando che egli potesse aver dato "consigli" a Filippino Lippi e a Baccio d'Agnolo per la ornamentazione lignea della sala, circostanza di cui, invero, resta ancora più difficile accogliere la verosimiglianza, data la totale assenza di testimonianze antiche a riguardo; precedentemente, lo stesso studioso aveva sostenuto l'assenza di qualsiasi evidenza circa la fugace presenza di Leonardo a Firenze nel 1495: cfr. C. PEDRETTI, *Leonardo. A Study in Chronology and Style*, Thames & Hudson, London 1973, p. 82; ma si veda pure, per un parere più possibilista, Idem, *Le note di pittura di Leonardo nei manoscritti inediti a Madrid*, VIII Lettura Vinciana (15 aprile 1968), poi in P. Galluzzi (a cura di), *Leonardo da Vinci letto e commentato. Letture Vinciane I-XII (1960-1972)*, Giunti Barbèra, Firenze 1974, pp. 201-244: 205, nota 4.

⁽⁶⁾ La vecchia numerazione del foglio, precedente il restauro cui l'importante miscellanea ambrosiana fu sottoposta tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, è 230 v-c (è inoltre presente una cifra antica, 28, annotata sul foglio da mano contemporanea, forse da Francesco Melzi – allievo ed erede di Leonardo – per catalogarlo o metterlo in serie con altri riportanti studi affini). La più recente informazione critico-bibliografica su questo documento è la breve scheda offerta da E. Villata (a cura di), *Codex Atlanticus #2. La bibliote-*

Memoria a m[agistr]o Lionardo di havere presto la nota del stato di Firenze, videlicet como tenuto el mode et stillo⁽⁷⁾ el Re[veren]do padre d.[omino] frate Jero[nim]o in ordinare el stato di Firenze, item li ordini et forma espressa di ogni loy [?] ordinati e per qual modo, via et ordine come sono servati et se servano usque nunc [etc.]⁽⁸⁾

ca, il tempo e gli amici di Leonardo. *Disegni di Leonardo dal Codice Atlantico*, catalogo della mostra, presentazione di P. C. Marani, De Agostini, Novara, 2009, p. 84, cat. no. 17, con datazione “c. 1495-97” e la proposta di riconoscere l’oggetto dell’istruzione nell’acquisizione di una copia del savonaroliano *Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze*, eventualmente accompagnato da “osservazioni dirette, che presuppongono un viaggio a Firenze” (si vedrà nel seguito del presente saggio per quali ragioni questa ipotesi vada rigettata). Significativamente, il documento non risulta repertoriato nel fondamentale spoglio operato da L. BELTRAMI, *Documenti e memorie riguardanti la vita e le opere di Leonardo da Vinci in ordine cronologico*, Treves, Milano 1919, né nei contributi di E. VERGA, *Regesti Vinciani*, “Raccolta Vinciana”, vol. II, 1906, pp. 29-69; Idem, *Regesti Vinciani. Aggiunte*, ivi, vol. III, 1907, pp. 89-96; Idem, *Regesti Vinciani. Terza Serie*, ivi, vol. VIII, 1912, pp. 109-151, che della compilazione del Beltrami costituirono un importante precedente. Si veda però C. PEDRETTI, *Documenti e memorie riguardanti Leonardo da Vinci a Bologna e in Emilia*, Fiammenghi, Bologna 1953, pp. 158-159, doc. 78.

⁽⁷⁾ Si veda C. PEDRETTI, *Gleanings*. # 8. ‘*Stia stilli*’, “Achademia Leonardi Vinci”, vol. II, 1989, p. 156: “‘Stile’ and ‘stili’ (spelled with double ‘elle’) for conduct and rule to be followed, and not in the literary sense of refinement or affectation – is indeed a term used in Leonardo’s time”. Lo schizzo di un emblema nel Ms M dell’Institut de France, f. 5 *recto*, c. 1498, riporta la nota “stia stilli”, col significato di “sta [a] stili”, “sta agli stili”, dunque “non procedere contro la regola”. Cfr. anche C. PEDRETTI, *Gleanings*. # 4. ‘*Stile*’ as *conduct*, “Achademia Leonardi Vinci”, vol. X, 1997, p. 235, per un uso similare della parola in un sonetto contemporaneo di Matteo Bandello.

⁽⁸⁾ Questa trascrizione segue quella proposta da E. VILLATA, *Leonardo da Vinci. I documenti e le testimonianze contemporanee*, presentazione di P. C. Marani, Ente Raccolta Vinciana, Milano 1999, p. 145, doc. 161, eccetto che per la parola “loy” alla fine della quarta riga, letta dal Villata come “luy” (cioè pronome personale di terza persona singolare, riferentesi al Savonarola). La lettura di chi scrive è invece compatibile con quella avanzata in A. Marinoni e C. Pedretti (a cura di), *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*,

Nello spazio al di sopra della piegatura e in quelli attorno allo scritto, Leonardo, come detto, realizzò alcuni disegni, a matita rossa e a penna e inchiostro, apparentemente riferibili a piante di edifici, muri perimetrali, fortificazioni⁽⁹⁾. È dipesa forse proprio dal carattere di questi schizzi l'opinione generalmente espressa, secondo cui la 'nota' si riferirebbe a un incarico, conferito a Leonardo, di ispezionare opere di fortificazione architettonica e militare di Firenze, che sarebbero state promosse dal Savonarola⁽¹⁰⁾: il candidato più attendibile per rivestire il ruolo di ispiratore di siffatta 'istruzione', dall'apparente carattere spionistico, sembrerebbe essere, in tal caso, Cesare Borgia, presso il quale è documentata l'attività di Leonardo come ingegnere e architetto militare nel 1502, durante le campagne di espansione in Italia centrale che tanto misero in allerta il governo repubblicano fiorentino di estrazione oligarchica, succeduto alla breve parentesi savonaroliana (1494-98)⁽¹¹⁾.

Firenze, Giunti, (1975-1980) 2000, vol. 2, pp. 1226-1227, sebbene inaccurata in altri punti: "Memoria a *maestro* Leonardo di havere presto la nota del stato di Firenze videlicet como à tenuto el modo et stillo el Reverendo P[ad]re d[et]to frate Jeronimo in ordinare el stato di Firenze. Item li ordini et forma espressa di ogni loy *ordinatamente* per qual modo via et ordine como sono servati et se servano usque nunc etcetera".

⁽⁹⁾ Cfr. P. C. MARANI, *L'architettura fortificata negli studi di Leonardo da Vinci, con il catalogo completo dei disegni*, presentazione di G. Marchini, Olschki Firenze 1984, pp. 216-217, scheda 131, con datazione a "C.a 1500-4". Si veda anche C. VECCE, *op. cit.* (1998), p. 208.

⁽¹⁰⁾ Cfr. C. PEDRETTI, *Leonardo da Vinci inedito. Tre Saggi*, Giunti Barbèra, Firenze 1968, pp. 61-62 e nota 18, che forniva per la prima volta una trascrizione letterale del testo (sfuggito alle edizioni vinciane, in quanto non di mano di Leonardo): "memoria a m.ro Lionardo di hauere presto la nota del / stato di fir ze, *videlicet* como a tenuto el mode et stillo / el R.do pad.re .d. frate Jero. jnordinare el stato di fir ze / Jtem li ordini et forma espressa di ogni luj ord ati.e / per cqual modo via et ord e come sono servati et se / servano usque nunc" (in corsivo le integrazioni esplicative del Pedretti).

⁽¹¹⁾ Si veda in generale N. RUBINSTEIN, *Le istituzioni del regime mediceo da Lorenzo il Magnifico agli inizi del Principato*, in C. Vasoli (a cura di), *Idee, istituzioni, scienza ed arti nella Firenze dei Medici*, Giunti Martello, Firenze 1980,

È chiaro che una plausibile identificazione della personalità del mandante, di cui è sin da ora possibile intuire la non trascurabile statura politica, dipende da una corretta collocazione cronologica della ‘memoria’, a sua volta possibile solo a mezzo di una integrale decifrazione del testo della stessa⁽¹²⁾. I disegni di Leonardo, pur essendo contigui alla ‘nota’, le sono ovviamente posteriori nel tempo, sebbene sia agevolmente ipotizzabile una leggera scansione, che li pone in stretta seriorità con essa. Sfortunatamente, essi non presentano, quanto a caratteristiche tecniche e a tema/soggetto di riferimento, dati oggettivi che con-

pp. 29-46, in particolare p. 39. Proprio rifacendosi a un parere offertogli dal Rubinstein nel 1982, P. C. MARANI, *Leonardiana. Studi e saggi su Leonardo da Vinci*, Skira, Milano-Ginevra 2010, p. 165, nota 30, ha fatto notare come “Le vicende politiche di questi anni [...] richiedono di essere ulteriormente approfondite specie per quanto riguarda i rapporti intercorsi fra Ludovico Sforza, la Firenze savonaroliana e i Medici fuoriusciti negli anni 1497-1498, soprattutto in relazione alla Francia, verso cui sia i Medici che il Savonarola nutrivano speranze, mentre ormai completamente diverso era l’atteggiamento del Moro”.

⁽¹²⁾ Che si tratti di un *memorandum* è fuor di dubbio: il fatto stesso che il lato posteriore del foglio fosse privo di scrittura, anche in corrispondenza della metà esterna ripiegata (e comunque lasciato vuoto di appunti o disegni anche da Leonardo), unitamente alla presenza di alcune sbavature nel *ductus* della scrittura e di refusi parzialmente ricorretti, escludono che si possa essere al cospetto di una missiva, che avrebbe almeno previsto un’intestazione o la segnatura di un recapito all’esterno, mentre l’interno (cioè il *recto* del foglio) avrebbe offerto una stesura più regolare e definitiva. Potrebbe anche essere una minuta di una lettera da risciversi in forma più ampia e precisa (magari evitando alcune palesi ripetizioni nel testo); tuttavia, dal momento che il foglio è, in definitiva, rimasto in possesso di Leonardo e, soprattutto, tenendo conto della inequivocabile designazione del testo come “memoria a magistro Lionardo”, è più verosimile ritenerlo un promemoria informale, forse scritto velocemente alla presenza dell’artista e altrettanto rapidamente (o non, piuttosto, furtivamente?) consegnatogli dall’estensore dello stesso. Quest’ultimo doveva certamente essere non il diretto interessato dell’auspicata operazione illustrata nella ‘nota’, vale a dire il mandante dell’incarico a Leonardo, bensì un segretario o assistente che, forse alla presenza di entrambi e su istigazione del suo superiore, appuntò un *memorandum* delle cose da farsi.

sentano una datazione che sia incontrovertibilmente precisabile *ad annum*⁽¹³⁾ (il che, nel caso in questione, sarebbe quanto mai fondamentale, dal momento che le ipotesi esplicative che si possono paventare paiono tutte collocarsi nel decennio tra il 1494 e il 1504). La tesi che si intende qui sostenere, in parte riprendendo e argomentando in maggiore profondità una intuizione di Pietro Marani, sinora rimasta senza seguito presso la restante *scholarship* vinciana, è che vada esclusa una identificazione del mandante della 'nota' con Cesare Borgia (e una conseguente cronologia al 1502), così come il carattere spionistico dell'intera faccenda⁽¹⁴⁾. Scorgere in queste poche righe il programma di un'impresa di spionaggio ai danni di Firenze, che il duca spregevole avrebbe ordito per svelare i segreti delle difese della città, così come approntate dal frate, servendosi del suo valente 'Architecto et Ingegnero Generale'⁽¹⁵⁾ è del tutto arbitrario. L'aspetto più interessante dello scritto, legato alla forma del lessico in esso impiegato, di eccezionale efficacia nel documentare,

⁽¹³⁾ Cfr. C. PEDRETTI, *Leonardo da Vinci. The Royal Palace at Romorantin.*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 1972, p. 28, con una generica datazione dubitativa a dopo la morte del frate (1498). Ci si chiede, tuttavia, che senso avrebbe avuto una richiesta di informazioni così puntuale sull'assetto politico in auge al tempo del Savonarola, quale quella testimoniata dalla 'memoria' in esame, a un momento cronologico in cui la vicenda personale e politica del frate si fosse ormai già consumata. Più ragionevolmente, infatti, lo stesso studioso ha in altra occasione affermato: "There is no way to establish whether this dates before, during or after 1498», optando nondimeno per una cronologia al 1498-1500 per gli schizzi attigui (C. PEDRETTI, *Codex Atlanticus. A Catalogue of its Newly Restored Sheets.*, Johnson Reprint, New York 1978-79, vol. 2 [1979], pp. 46-47). Si veda però già Idem, *Studi Vinciani. Documenti, Analisi e Inediti leonardeschi. In appendice: Saggio di una cronologia dei fogli del Codice Atlantico*, Droz, Genève 1957, p. 276: "1497-1500".

⁽¹⁴⁾ Cfr. P. C. MARANI, *op. cit.* (1984), p. 50.

⁽¹⁵⁾ La citazione è tratta dalla qualifica conferita a Leonardo dal Borgia nella celebre lettera-patente-lasciapassare, conservata all'Archivio Melzi d'Eril della Villa di Vaprio d'Adda: cfr. E. VILLATA, *op. cit.* (1999), pp. 144-145, doc. 160.

aderendovi, una lingua volgare ‘cancelleresca’, tipica della politica di quegli anni, è che esso offre un inedito riferimento alle particolarità dei dispositivi amministrativi e istituzionali messi in campo dal Savonarola e dal suo *entourage* nel corso della loro fugace esperienza politica. Quel che si vuole dimostrare in questa sede, in altri termini, è il tenore, tanto lessicale quanto concettuale, spiccatamente politico, anziché meramente strategico-militare, della ‘memoria’.

A ben rileggere queste righe, prescindendo per un attimo dalla vicinanza dei disegni tecnici che Leonardo appose solo in un secondo momento sul foglio, ci si accorge che non una delle parole impiegate dall’anonimo calligrafo offre inoppugnabili appigli ad una interpretazione ingegneresca o architettonica del contenuto dell’istruzione’ al vinciano: “el mode et stillo” tenuto “in ordinare el stato di Firenze” e, ancora, “gli ordini et forma” e la “via et ordine come sono servati”, parrebbero alludere, anzi, proprio a procedimenti di innovazione politico-amministrativa, quali, in effetti, si riconoscono tuttora alle peculiarità dell’esperimento di ‘repubblica mistica’ tentato dal “Reverendo padre d.[omino] frate Jeronimo”⁽¹⁶⁾, soprattutto tenendo conto del

⁽¹⁶⁾ Come ha opportunamente ricordato PAOLO VITI, *Girolamo Savonarola e il "governo civile" come antitesi al governo tirannico*, in M. A. Morelli Timpanaro, R. Manno Tolu e P. Viti (a cura di), *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, catalogo della mostra, Silvana, Cinisello Balsamo 1992, pp. 126-128: 128, Savonarola – le cui prediche avevano evidenziato sin dal 1490 spiccate istanze riformatrici in chiave anti-medicea – redasse il suo trattato “dietro richiesta della stessa Signoria, in quanto doveva costituire la base etica ed ideologica del nuovo ordinamento statale: e quindi veniva così ad interpretare e sancire l’impostazione politica ufficiale del momento”. Questo rilievo aderisce al congruo riconoscimento del ruolo di mero ispiratore della riforma istituzionale (più che di suo diretto attuatore), riconosciuto al Savonarola dagli studiosi più avveduti: cfr. ad esempio F. GILBERT, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, Einaudi, Torino (1965) 1970, pp. 56-58; G. CADONI, *Lotte politiche e riforme istituzionali a Firenze tra il 1494 e il 1502* Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1999, pp. 181-212; G. M. BARBUTO, *Il pensiero politico del Rinascimento*.

fatto che la parola *stillo*, nel senso di ‘stile’, assume a quest’epoca (come testimoniato anche da uno scritto dello stesso Leonardo) il significato di ‘regola’ da seguire⁽¹⁷⁾. L’interpretazione sinora rimasta invalsa, tra gli esperti (pochi in verità) che si sono occupati di questo scritto, pare essersi appoggiata (oltre che, come detto, sul carattere dei disegni attigui, in particolare quello che si sviluppa verticalmente lungo il margine destro, che appare essere, ruotando il foglio di 90° a sinistra, la sezione di un fossato o terrapieno, con relativo spalto) su un duplice equivoco, che ha riguardato la lettura di due termini chiave occorrenti in esso.

Un vecchio studio di Marie Herzfeld, alla quale va il merito di aver per la prima volta portato l’attenzione su questo foglio⁽¹⁸⁾, aveva ingenerato una confusione circa la lettura della parola ‘Firenze’ (prima e terza riga della ‘memoria’), la cui forma contratta, in trascrizione letterale (*firēze*), fu sciolta dalla studiosa in ‘fortezze’⁽¹⁹⁾. Appare del tutto evidente la rilevanza di

Realismo e utopia, Carocci, Roma 2008, pp. 16-23. Le pagine più raffinate sul pensiero teologico-politico savonaroliano restano quelle che vi ha dedicato R. ESPOSITO, *Ordine e conflitto. Machiavelli e la letteratura politica del Rinascimento italiano*, Liguori, Napoli 1984, pp. 116-132.

⁽¹⁷⁾ Si veda *supra*, nota 5.

⁽¹⁸⁾ M. Herzfeld, *Noch einmal Leonardo und Ligny: eine Ergänzung zu G. Calvi's Aufsatz*, “Raccolta Vinciana”, vol. XIII, 1926-1929, pp. 53-62. Su questa travisata interpretazione si basa anche la menzione del documento fatta da R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, quarta edizione accresciuta, Sansoni, Firenze (1952) 1974, vol. 1, p. 210: “Anche delle fortezze aveva fama di impacciarsi, oltre che del governo della Repubblica, colui che voleva soltanto edificare una fortezza contro i nemici di Cristo!”. Di questa “singolare commissione data dallo Sforza a Leonardo da Vinci”, lo studioso tornava a discutere in una farraginoso (quanto poco risolutiva) nota bibliografica (*ivi*, vol. 2, pp. 573-575, nota 45): respingendo come “puramente cervelotico” il collegamento col cosiddetto *memorandum Ligny* (sul quale si veda *infra* in questo contributo, particolarmente le note 27 e ss.), il Ridolfi si dichiarava convinto che la “memoria” savonaroliana non potesse che essere stata scritta “entro limiti cronologici assai ristretti e precisamente fra la primavera e l’autunno del 1495” (in coincidenza con la fase apicale dell’ascesa del frate di San Marco), trattandosi a suo avviso di “commissione [che] aveva l’aria di essere data più da un nemico che

questo errore, soprattutto perché ne deriverebbe (come, di fatto, è poi avvenuto) una incongrua interpretazione dell'espressione 'stato di firēze', che, come 'stato di fortezze' (nel senso di 'condizione delle fortificazioni'), indurrebbe a prediligere per tutto il brano una decifrazione in chiave strategico-militare. È singolare, del resto, che lo stesso Pedretti, che per primo, nel 1968, riconobbe l'abbaglio della Herzfeld, abbia per lungo tempo continuato ad aderire alla vecchia interpretazione, pur leggendo correttamente 'stato di Firenze' (si discuterà nel seguito una più recente presa di posizione alternativa assunta dallo studioso); ma ciò su cui la letteratura critica leonardiana ha incredibilmente sorvolato per oltre mezzo secolo (se si eccettua un rapido – eppur lucido – accenno di Pietro Marani, a metà degli anni '80, stranamente rimasto inascoltato) è la funzione stessa di questo scritto, che si presenta palesemente come una 'memoria' e non una 'istruzione' operativa in sé. L'appunto doveva servire a ricordare a Leonardo di 'avere' una 'nota del stato di Firenze', una volta tornato in quella città, ovvero procurare al richiedente – presso il quale, evidentemente, Leonardo stava soggiornando al momento in cui il *memorandum* fu scritto – una informazione dettagliata de “li ordini et forma espressa di ogni loy”. Anche se questo punto non viene specificamente chiarito negli studi precedenti, si può pensare che sinora si fosse optato per una interpretazione di quel verbo, 'avere', nel senso di ottenere dal vincipiano una nota descrittiva (degli assetti difensivi e offensivi della città), con la conseguenza di ritenere Leonardo il diretto responsabile ed autore di tali rilievi e del relativo referto⁽²⁰⁾.

da un alleato dei fiorentini”, vale a dire “l'ambizioso, l'inquieto, l'ostile Lodovico Sforza”, essendo tuttavia “incertissimo se Leonardo abbia o no eseguita la commissione”; il biografo accennava anche alla circostanza della chiamata di Leonardo a Palazzo Vecchio rammentata dal Vasari, senza però riuscire a pronunciarsi sulla sua datazione in rapporto a questa "memoria".

⁽²⁰⁾ Si veda da ultimo CH. NICHOLL, *Léonard de Vinci. Biographie* (2004), traduit de l'anglais par Ch. Piot, Actes Sud, Arles 2006², p. 382, che così tra-

Molto più verosimilmente, invece, l'espressione "havere la nota del stato di Firenze" significa 'procurare al (o ottenere per il) richiedente' un documento da far predisporre a (o che si sapeva già predisposto da) un competente personaggio fiorentino⁽²¹⁾.

È chiaro che questa semplice ma decisiva precisazione consente di dedurre notevoli e sinora inusitate conclusioni: anzitutto, ne risulterebbe escluso per la 'memoria' qualsivoglia carattere misterioso o spionistico, dal momento che, per spiegare la suddetta dinamica, andrebbe ipotizzata una missione ufficiale (non

duce: "à produire le plus tôt possible le rapport [*nota*] sur la situation à Florence, tout spécialement sur le mode et le style avec lesquels le révérend père Jeronimo [Savonarole] a organisé l'Etat de Florence"; e commenta: "Cette demande d'informations politiques pourrait effectivement s'inscrire dans le sillage d'un rapprochement avec les Français". Come già la Herzfeld, infatti, lo studioso ritiene la "memoria" coeva al cosiddetto *Memorandum Ligny*, che si data solitamente al 1499, al momento della caduta del governo sforzesco a Milano all'arrivo dei Francesi di Luigi XII (si veda *infra* per una più particolareggiata discussione). Qui importa sottolineare l'incongruità di una interpretazione che vede in Leonardo l'autore designato per una relazione tecnica sullo *status quo* della situazione politica fiorentina.

⁽²¹⁾ Sembra poco probabile che possa trattarsi della richiesta di procurare copia del savonaroliano *Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze* (si veda *supra*, nota 4), ultimato e pubblicato solo più tardi, nel biennio 1497-1498: come suggerito allo scrivente dal Prof. Emanuele Cutinelli Rendina dell'Université de Strasbourg, che si ringrazia per la disponibilità dimostrata nel corso di un cordiale colloquio privato (Napoli, 7 luglio 2011), ci si potrebbe stare riferendosi a testi in volgare del frate, che potevano circolare a quel tempo ampiamente già prima del licenziamento del *Trattato*, come ad esempio è stato recentemente appurato per le prediche, di cui è attestata una precoce diffusione in fogli sciolti a stampa per opera del notaio fiorentino Violi, fervente savonaroliano (l'ipotesi ha trovato concordi, in due distinte occasioni, anche Maria Elena Severini dell'INSR – Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento e Lorenza Tromboni della SISMEL – Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, nel corso di amichevoli scambi occorsi con chi scrive a Milano e a Firenze nell'autunno del 2012). Alternativamente, come pare anche più verosimile allo scrivente, si starebbe qui richiedendo a Leonardo di procurare esclusivamente una "nota", ovvero una relazione o resoconto sulla situazione politico-istituzionale fiorentina, anche prescindendo dal reperimento e dalla consultazione di testi del frate.

segreta) di Leonardo, in veste di mediatore di informazioni tra Firenze e quello che appare essere non un suo nemico ma un alleato, visto che può contare sulla fornitura di preziose informazioni direttamente da qualche membro dell'*establishment* politico fiorentino (si vedrà nel seguito quali congetture sia possibile formulare circa le identità di entrambi questi personaggi). In secondo luogo, come detto, viene meno la diretta responsabilità di Leonardo nella elaborazione delle informazioni da fornire: non avrebbe avuto senso richiedere un resoconto sulla situazione politica fiorentina a un artista-ingegnere, senza alcuna competenza in merito, mentre la sua dimestichezza e familiarità con il *milieu* fiorentino, per via degli incarichi artistici e tecnici assegnatigli dalla Repubblica soderiniana, se si accetta la datazione ai primi anni del XVI sec. – ovvero per la pregressa esperienza filo-medicea (1469-1480), qualora si optasse per una cronologia ancora sforzesca, entro l'ultima decade del XV sec. – poteva venire sfruttato per assicurarsi un pronto e sollecito arrivo a destinazione – e dritto al cuore del governo fiorentino – della delicata richiesta. Nondimeno, il documento è di estremo interesse anche per le prospettive interne alla vicenda intellettuale di Leonardo, soprattutto per quel che concerne il suo episodico (ma non irrilevante) confrontarsi con i temi della politica: alla silloge di frammenti vinciani autografi, dotati in sotto-traccia di un innegabile sapore e valore politico⁽²²⁾, viene, infatti, ad affiancarsi un documento spurio che, per essere stato sicu-

(22) Alla compilazione di un regesto commentato di tutti gli scritti vinciani, in cui sia evidenziabile una valenza politica, chi scrive ha dedicato la parte centrale del volume citato *supra*, nella nota di apertura di questo saggio. Se ne veda qualche anticipazione nei seguenti contributi: *Metafore zoomorfe e dissimulazione della duplicità. La politica delle immagini in Niccolò Machiavelli e Leonardo da Vinci*, “Studi Filosofici”, vol. XXVII, 2004, pp. 101-125; “O per sanguinità, o per roba sanguinata”: il pensiero politico di Leonardo, “Raccolta Vinciana”, vol. XXXI, 2005, pp. 215-230; “Questo torrà lo stato alle città libere”: Stato e libertà negli scritti di Leonardo da Vinci, “Il Pensiero Politico”, vol. XXXVIII, no. 2, 2005, pp. 271-278; “Ogni omo desidera far capitale...”: alcune

ramente letto con attenzione da Leonardo, al punto da essere poi rimasto in suo possesso, fornisce una preziosa (benché non

riflessioni di Leonardo da Vinci e la loro correlazione con gli scritti di Machiavelli, "Prometeo", a. XXIV, no. 93, 2006, pp. 38-45; "Il duca [ha] perso lo stato...": Niccolò Machiavelli, Leonardo da Vinci e l'idea di 'stato', "Filosofia Politica", vol. XXI, no. 1, 2007, pp. 85-105; *Per un lessico politico di Leonardo da Vinci. I. La metafora organologica della città come 'corpo politico'*, "Bruniana & Campanelliana", vol. XIII, no. 2, 2007, pp. 537-556; *Dall'eternità del mondo al governo delle città: Leonardo da Vinci, "dopo" Machiavelli*, in L. Bianchi e A. Postigliola (a cura di), *Dopo Machiavelli / Après Machiavel*, Atti del Convegno di Napoli (30 novembre – 2 dicembre 2006), Liguori, Napoli 2008, pp. 33-52; "Il dono principal di natura": la libertà politica negli scritti di Leonardo da Vinci, dal repubblicanesimo del "bene comune" alla prospettiva governamentale anti-democratica, in M. Truffelli e F. Raschi (a cura di), *Libertà e democrazia nella storia del pensiero politico*, Atti del Convegno di Parma (12-13 giugno 2008), Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008, pp. 157-163; *Per un lessico politico di Leonardo da Vinci. II. Indizi di polemologia: "naturalità" del conflitto e "necessarietà" della guerra*, "Bruniana & Campanelliana", vol. XV, no. 1, 2009, pp. 121-134; "Di bellezza compagna del suo nome": l'arte della politica nel pensiero urbanistico di Leonardo, in "Raccolta Vinciana", vol. XXXIII, 2009, pp. 81-108; *L'arte militare, tra virtù e bestialità. La concezione della guerra e la figura del guerriero nell'opera di Leonardo da Vinci*, dans *Guerres et guerriers dans l'iconographie et les arts plastiques, XVe-XXe siècles*, Dossier thématique coordonné par M. A. Barrachina et J. P. Pantalacci, "Cahiers de la Méditerranée", no. 83, 2011, pp. 79-85; *From the rituals of politics to the ideal city: Leonardo da Vinci's visual expressions of power*, in A. McElligott, L. Chambers, C. Breathnach, C. Lawless (edited by), *Power in History. From the Medieval Ireland to the Post-Modern World*, Limerick University Conference Proceedings (June 12-14, 2009), Irish Academic Press, Dublin 2011, pp. 25-44; *The Gift of Liberty and the Ambitious Tyrant: Leonardo da Vinci as a Political Thinker, between Republicanism and Absolutism*, in A. Moudarres and C. Purdy Moudarres (edited by), *New Worlds and the Italian Renaissance: Contributions to the History of European Intellectual Culture*, Yale University Conference Proceedings (April 3-5, 2009), Brill, Leiden-Boston 2012, pp. 75-86. Una decisiva verifica di questa ricerca è stata resa possibile dalla pubblicazione del volume *Codex Atlanticus #4. Leonardo, la politica e le allegorie. Disegni di Leonardo dal Codice Atlantico*, catalogo della mostra, prefazione di F. Buzzi, presentazione di P. C. Marani, De Agostini, Novara 2010, in preparazione del quale chi scrive ha potuto direttamente esaminare 44 fogli autografi di Leonardo alla Biblioteca Ambrosiana di Milano.

unica) indicazione del genere di vocabolario politico col quale egli poté venire a contatto. Dunque, si rendono possibili delle analisi comparative tra i costrutti politici (lessicali e concettuali) rinvenibili negli scritti di Leonardo e questo eccezionale esempio di lingua politica ufficiale (di intonazione e misura, certo, ‘cancelleresca’ e pratica, più che teorico-filosofica).

Tornando all’interesse generale dello scritto, anche al di fuori delle pur affascinanti rotte della filologia leonardiana, urge chiarire il secondo dei due equivoci cui prima si era accennato. Una piccola macchia di inchiostro sulla lettera centrale della breve parola (di appena tre caratteri), che, da penultima, conclude la quarta riga del testo, unitamente alla corsività e affrettatezza della calligrafia, ha determinato un certo imbarazzo esegetico, con proposte di lettura che oscillano sensibilmente tra ‘luy’ (Herzfeld, Pedretti, Villata) e ‘loy’ (Marinoni). Nel primo caso, si prospetterebbero due significati possibili: pronomi maschile di terza persona singolare, con funzione di complemento (Marani suggerisce, in effetti, di vedere nell’espressione ‘di ogni lui ordinati’ una contrazione da sciogliersi in ‘di ogni [cosa da] lui ordinata’, dove ‘lui’ si riferirebbe a Savonarola)⁽²³⁾;

⁽²³⁾ Gentile comunicazione orale, 17 luglio 2008. Nella stessa occasione, il Marani rivedeva le conclusioni raggiunte nella sua monografia sull’arte militare di Leonardo del 1984 (qui citata *supra*, note 7 e 12), optando più decisamente per una cronologia al periodo piombinese presso Jacopo Appiani: non avrebbe infatti senso, per lui, l’incarico di “spionaggio”, essendo troppo ristretto il giro di mesi tra il 1502 e il 1503, nel quale Leonardo opera presso il Valentino, e per di più alquanto arduo ipotizzare un “doppio gioco” con Firenze, in assenza di altri elementi perlomeno indiziari a riguardo; mentre la collocazione dell’incarico al tempo del servizio presso l’Appiani, alleato di Firenze, apparirebbe più verosimile, per la comprensibile volontà del signore di Piombino di essere messo al corrente di un episodio importante della storia – politica o militare che sia – di Firenze. A seguito della partecipazione dello scrivente alla conferenza di York, citata nella nota di apertura di questo saggio, il Marani ha tuttavia ulteriormente rivisto la propria posizione, generosamente considerando plausibili le ipotesi ora qui esposte circa la cronologia e l’interpretazione di questo testo (gentile comunicazione scritta, 20 luglio 2010).

oppure abbreviazione di 'lu[ogh]i', nel qual caso andrebbe ravvisata nella parte finale della 'memoria' ("li ordini et forma espressa di ogni lui ordinati e per qual modo, via et ordine come sono servati et se servano usque nunc") una lettura strettamente attinente all'ipotesi strategico-militare⁽²⁴⁾. Un attento esame e una riconsiderazione della logica stessa del testo, hanno convinto chi scrive, tuttavia, della plausibilità di una terza opzione di lettura, la più in linea, del resto, con il tenore generale di forma e contenuto del *memorandum*, sebbene si tratti di ipotesi sinora mai accarezzata dalla critica: si allude, cioè, a un possibile apparentamento della parola in questione, da leggersi 'loy', con la famiglia semantica e lessicale di *lex*⁽²⁵⁾. L'impressione dello scrivente, in primissima istanza, è stata di trovarsi in presenza di un francesismo, di possibile uso sinonimico rispetto a 'legge': come noto, infatti, il *Französische Etymologisches Wörterbuch* di Wartburg ammette *loi* a partire dal XII sec. in Francia e in territori di lingua francese, con i significati di 'règle d'action établie pour le maintien de la société' (dunque 'legge'), quindi 'jurisdiction, tribunal, amende, coutume, commandement imposé à quelqu'un, ecc.'⁽²⁶⁾. D'altro canto, il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* del Battaglia segnala il lemma *lei*, detto anticamente come 'legge', non però per derivazione dal francese, bensì

⁽²⁴⁾ In occasione di un più recente incontro con lo scrivente (Milano, 14 novembre 2008), Pietro Marani ha riconsiderato la questione, dichiarandosi propenso a una lettura fonetica alla toscana: "loj", per "lo<h>i", ovvero "lo[c]hi", dove la lettera h, in quanto muta, sarebbe stata elisa.

⁽²⁵⁾ Altra ipotesi, valutata dal Marani nella stessa occasione di cui alla nota precedente, è che la parola vada appunto letta come "lex" (la terza lettera potendo anche apparire come una "x" allungata). Questa parte del presente studio, particolarmente rivolta alla ricognizione terminologica delle possibili matrici etimologiche della parola "loy", deve molto alla disponibile assistenza di Lucilla Spetia, docente di Filologia Romanza all'Università de L'Aquila, delle cui perspicaci segnalazioni e del cui amichevole supporto chi scrive ha potuto avvalersi nel redigere questo saggio.

⁽²⁶⁾ Si veda il vol. V, pp. 291-293, s. v. "Loi".

per sincope da *legge*, appunto (gli esempi si trovano in Francesco da Barberino e S. Girolamo volgare)⁽²⁷⁾. Appare chiaro immediatamente come si imponga una precisazione cronologica, che ancori il testo (e il suo contesto) a una data e a una situazione culturale e linguistica precisa, tale da giustificare il ricorso a un termine traslitterato in italiano volgare dal coevo francese, ovvero, in seconda battuta, l'impiego di una forma arcaica derivata dal latino. Soprattutto nel primo caso, è evidentemente indispensabile appurare se l'ambito in cui lo scritto venne redatto fosse costituito da un ambiente in cui l'utilizzo di un termine tecnico derivato dal francese potesse coesistere con un registro lessicale italiano (volgare), di per sé già caratterizzato dal ricorso a forme latine della tradizione formulare.⁽²⁸⁾

⁽²⁷⁾ Si veda il vol. VIII, p. 935, s. v. “Legge”.

⁽²⁸⁾ Le argomentazioni svolte in questa sede hanno trovato un autorevole parere conforme nel Prof. Francesco Bruni (Roma, Accademia dei Lincei), in occasione di un cordiale colloquio privato (Napoli, 9 giugno 2011). In una più generale prospettiva, che tenga conto di tali sensibili oscillazioni etimologiche e semantiche, bisognerà opportunamente considerare le penetranti osservazioni svolte, sul tema della evoluzione in età proto-moderna (cioè proprio nello stretto giro d'anni, a cavallo tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec.) della lingua politica dei diversi volgari italiani, in rapporto alla parallela trasformazione delle forme statuali e istituzionali, da M. POZZI, *Pour un lexique politique de la Renaissance: la situation linguistique italienne au début du XVIe siècle*, “Laboratoire Italien”, vol. VII, 2007, pp. 41-59, particolarmente p. 42: “La langue de la jurisprudence n'est pas encore capable d'exprimer les nouvelles réalités et aspirations ou encore, si l'on préfère, les idées ne sont pas suffisamment claires pour pouvoir être traduites en mots. Des changements se sont produits dans toute l'Europe. La situation de l'Italie, toutefois, était très particulière et beaucoup plus complexe: divisée en de nombreux petits États aux formes les plus variées, elle était à l'origine d'une multitude de concepts qui n'étaient pas encore tous très clairs; et même quand, à l'occasion, ils devenaient plus clairs, on ne savait pas trop comment les exprimer”. Si veda anche, a proposito dei possibili fenomeni di traslitterazione e ibridazione tra latino e volgare nel lessico politico del tempo, *ivi*, p. 51: “La langue vulgaire, quand elle est employée pour traiter de faits politiques anciens, ou inscrits dans des États différents de celui dans lequel vit la personne qui écrit, finit par trahir la réalité et indiquer

La Herzfeld discusse questa ‘memoria’ in rapporto a un più celebre testo autografo contenuto in un altro foglio del Codice Atlantico, il cosiddetto *memorandum Ligny*: in esso, apparentemente, Leonardo annota l'intenzione di unirsi a Luigi di Lussemburgo, conte di Ligny, al seguito della spedizione del re di Francia a Napoli e a Roma⁽²⁹⁾. Tradizionalmente datato al 1499, al tempo della capitolazione di Milano per opera di Luigi XII, questo documento è stato più di recente riferito alla calata in Italia del suo predecessore Carlo VIII (in ragione del fatto che il conte di Ligny accompagnò in entrambe le occasioni l'esercito francese, ma solo nella prima l'armata raggiunse effettivamente Napoli)⁽³⁰⁾. Assume verosimiglianza, dunque, l'ipotesi che

de façon approximative les magistratures et les actions politiques. Le latin, en revanche, rend souvent trop solennel et trop noble, en les transportant quasiment dans un autre monde, les faits du temps présent: il manque au latin les mots pour désigner les magistratures et les actions politiques des États modernes”.

⁽²⁹⁾ Si tratta del f. 669 *recto* (ex 247 r-a), sul quale si veda riassuntivamente la scheda recente di E. VILLATA, *op. cit.* (2009), pp. 76-78, cat. no. 15, con rimandi alla bibliografia precedente. Cfr. inoltre le più ampie schede dello stesso Villata in V. Arrighi, A. Bellinazzi, E. Villata (a cura di), *Leonardo da Vinci, la vera immagine. Documenti e testimonianze sulla vita e l'opera*, catalogo della mostra, Giunti, Firenze 2005, pp. 154-156, cat. no. IV.37; e in P. C. Marani e P. Ragionieri (a cura di), *Leonardo e Michelangelo. Capolavori della grafica e studi romani*, catalogo della mostra, Silvana, Cinisello Balsamo 2011, pp. 68-70, cat. no. 10 (conferma la datazione “circa 1494”); in questo stesso volume, si veda anche il saggio di P. C. MARANI, *Leonardo a Roma: l'antico, San Pietro e la favorita di Giuliano de' Medici*, pp. 54-65: 56-57.

⁽³⁰⁾ L'ipotesi è stata formulata per la prima volta da P. C. MARANI, *I disegni di Leonardo*, in *Il Genio e le Passioni. Leonardo e il Cenacolo. Precedenti, innovazioni, riflessi di un capolavoro*, catalogo della mostra, Skira, Milano 2001, pp. 103-115: 103-107 (il saggio è stato poi ripubblicato in Idem, *Leonardiana*, cit. [2010], pp. 259-283; 264-265). Alla nuova ipotesi cronologica del Marani si allinea C. VECCE, *Léonard de Vinci et la France*, in F. Viatte et V. Forcione, *op. cit.* (2003), pp. 21-26: 21, mentre M. T. FIORIO, *La "cassetta de' colori" di Jean Perréal*, in P. C. Marani, F. Viatte e V. Forcione (a cura di), *L'opera grafica e la fortuna critica di Leonardo da Vinci*, Atti del Convegno di Parigi (16-17 maggio 2003), Ente Raccolta Vinciana - Giunti, Milano-Firenze 2006, pp. 17-28: 19,

Ludovico il Moro, a quel tempo mecenate e committente di Leonardo, abbia voluto sfruttare a proprio vantaggio questa circostanza⁽³¹⁾: spesso accusato di aver favorito, se non determinato, l'arrivo di Carlo VIII in Italia⁽³²⁾, lo Sforza vantava anche

mantiene qualche riserva. Si veda però già G. CALVI, *Leonardo da Vinci e il Conte di Ligny ed altri appunti su personaggi vinciani*, “Raccolta Vinciana”, vol. III, 1907, pp. 99-110: 105, che, pur senza fare alcun riferimento alla nota sul f. 628 recto dell'Atlantico, poneva in rapporto il *memorandum Ligny* con la notizia vasariana dell'andata di Leonardo a Firenze nel 1495, traendone anzi una conferma che l'artista si unisse alla prima calata francese in Italia: “non sarebbe neppure improbabile che Leonardo (dato anche il favore col quale Lodovico il Moro secondava allora l'impresa di Carlo VIII) fosse, dalla Lombardia, venuto in Toscana, seguendo la spedizione francese, allo stesso modo che a questa si era accompagnato per qualche tempo Galeazzo da Sanseverino, patrono ed amico del Vinci”.

⁽³¹⁾ Secondo una più recente proposta di Edoardo Villata (che si ringrazia per averla discussa con chi scrive in un amichevole carteggio privato, settembre 2011), potrebbe ravvisarsi un interesse anche di Vincenzo Bandello, priore del convento di Santa Maria delle Grazie – per il cui refettorio, come noto, Leonardo andava in quegli anni accingendosi a dipingere la sua celebre *Ultima Cena* – nel commissionare all'artista questa delicata missione, in ragione della comune appartenenza del Bandello e del Savonarola allo stesso ordine religioso (quello domenicano) e dunque in vista di possibili accordi dottrinali. Il pur affascinante suggerimento, tuttavia, non tiene conto del tono squisitamente politico della “memoria” in esame, come emerso anche da una conversazione avuta dallo scrivente con il Prof. Marani (Milano, 25 ottobre 2012). Sull'intreccio di rapporti personali e professionali tra Leonardo, il Moro e il Bandello in questo torno di tempo – e sulle importanti implicazioni anche politiche che ne scaturirono – si veda comunque riassuntivamente M. ROSSI, *Vincenzo Bandello, Ludovico il Moro e Leonardo*, in M. ROSSI e A. ROVETTA, *Il Cenacolo di Leonardo. Cultura domenicana, iconografia eucaristica e tradizione lombarda*, “Quaderni del Restauro” no. 5, Olivetti, Milano 1988, pp. 67-75.

⁽³²⁾ Come noto, a seguito della morte di Gian Galeazzo Maria Sforza – che aveva sposato Isabella d'Aragona nel 1489 – e dell'acquisizione da parte del Moro del titolo ducale concessogli dall'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (1493-94), i rapporti tra Milano e il Regno di Napoli si incrinarono irrimediabilmente, inducendo Ludovico a favorire l'avanzata francese e la rivendicazione di Carlo VIII a subentrare agli aragonesi sul trono napoletano, per via angioina. Si veda una ricapitolazione di queste circostanze in C. M. ADY, *Firenze e l'Italia settentrionale, 1414-1492*, in Z. N. BROOKE, C. W. PREVITÉ-ORION



un'amicizia di lunga data con i Medici, che presumibilmente lo faceva guardare con preoccupazione ai rivolgimenti politici seguiti alla morte del Magnifico (1492) e alla cacciata della famiglia dalla città con il sopraggiungere dei Francesi (1494)⁽³³⁾.

E J. R. TANNER, *Storia del Mondo Medievale*, vol. VII: *L'autunno del medioevo e la nascita del mondo moderno*, edizione italiana a cura di A. Merola, Cambridge University Press – Garzanti, Cambridge – Milano (1929-1936) 1981, pp. 752-791, particolarmente pp. 784-785.

⁽³³⁾ Questa congettura è stata rilanciata recentemente da C. PEDRETTI, *Caterina, Ludovico e Leonardo. Ipotesi di lavoro*, in *Caterina Sforza, una donna del Cinquecento. Storia e arte tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra, La Mandragora, Imola 2000, pp. 163-169, particolarmente pp. 166-169, dove la "memoria" sul f. 628 *recto* del Codice Atlantico è addirittura assunta a "prova della fiducia che Ludovico Sforza riponeva in Leonardo come consulente politico", in vista di quello che contraddittoriamente viene definito "un innocuo spionaggio politico". Molto più modestamente, come si prova ad argomentare nel presente saggio, Leonardo dovette costituire un mero tramite ed esecutore materiale di una consegna di istruzioni o richiesta di informazioni. Di notevole interesse, invece, si dimostrano i confronti addotti dallo studioso con altri fogli dell'Atlantico e del Ms. I di Madrid datati o databili al 1496 o al 1495-97, in riferimento a disegni di meccanica affini a quelli schizzati da Leonardo sul foglio della "memoria", corroborandone una cronologia subito successiva a quella presumibile per gli scritti attigui, che può ben attestarsi dunque al 1494-95. Che poi, come il Pedretti suggerisce, il Moro – piuttosto che i Francesi – possa essere riconosciuto come il mandante dell'incarico a Leonardo di recarsi a Firenze per "procurare un particolareggiato resoconto sull'ordinamento dello Stato di Firenze sotto il governo del Savonarola", in ragione del fatto che lo Sforza intendesse servirsene per trarne ispirazione nello stilare il proprio testamento (c. 1497, ora alla Bibliothèque Nationale di Parigi; pubblicato integralmente dallo studioso in calce al proprio contributo, pp. 171-190), da intendersi quale "vero e proprio trattato sul buon governo in cui ricorrono espressioni che ricordano come un'eco sia pur lontana quelle dell'incarico affidato a Leonardo", appare però poco versomile: le intenzioni del Moro, nell'istruire siffatta delicata "missione", dovevano essere legate più strettamente alla necessità contingente di far fronte tempestivamente al mutato assetto politico-diplomatico della Penisola, prendendo atto di cosa esattamente nel frattempo fosse accaduto o stesse accadendo a Firenze con l'arrivo dei Francesi e l'ascesa del frate. Si veda anche ultimamente C. PEDRETTI, *Leonardo & io*, Mondadori, Milano 2008, pp. 258-260, in cui vengono letteralmente trascritte le argomentazioni svolte dall'autore nel 2000, senza aggiungere sostanziali modifiche o



Questo periodo della vita e della carriera di Leonardo a Milano, circoscritto all'anno circa che intercorre tra il 15 settembre 1494 (annotazione autografa sulla presenza di un collaboratore nel proprio laboratorio milanese)⁽³⁴⁾ e il 14 novembre 1495 (da un documento dell'Archivio di Stato di Milano, Leonardo risulta lavorare ai 'camerini' del Castello Sforzesco)⁽³⁵⁾, appare alquanto oscuro: recentemente, Edoardo Villata ha ipotizzato che la commissione relativa ai 'camerini', presumibilmente ricevuta “verso il 1494”, potrebbe essere stata sospesa al principio dell'anno seguente, quando, in vista degli apparati festivi da approntarsi per la visita dell'Imperatore Massimiliano I d'Asburgo a Milano (solido alleato del Moro), Leonardo sarebbe stato incluso nella squadra di pittori interpellati per la decorazione di “arme et bande del Serenissimo Re dei Romani”, secondo quanto attesterebbe una lettera di Filippo Fieschi a Ludovico il Moro, datata 25 aprile 1495⁽³⁶⁾. Che si tratti o meno

aggiornamenti (lo stesso può dirsi di un articolo apparso in una sede non scientifica: Idem, *Leonardo spia degli Sforza? Un mito nato da una svista*, “L'Osservatore Romano”, 24 gennaio 2009). Per una diretta ripresa dell'interpretazione del Pedretti, si veda C. STARNAZZI, *Leonardo e la Terra di Arezzo. Storia, Miti e Paesaggi*, Calosci, Cortona 2005, p. 38, nota 5.

⁽³⁴⁾ Paris, Institut de France, Ms. H, f. 105 *recto*: “A dì 15 di settembre Giulio cominciò la serratura nel mio studiolo. 1494”. Cfr. E. VILLATA, *op. cit.* (1999), p. 84, doc. 88.

⁽³⁵⁾ Si veda *ivi*, p. 90, doc. 101. In verità, in questo documento, al quale si è qui già accennato *supra*, nota 2, Leonardo non viene esplicitamente menzionato dal firmatario Ambrogio Ferrari: il suo coinvolgimento nei lavori ai “camerini”, nondimeno, si vince da un più tardo abbozzo frammentario di lettera dello stesso Leonardo a Ludovico il Moro (c. 1497), in cui “la commissione del dipingere i camerini” è espressamente ricordata (Codice Atlantico, f. 914 a; cfr. *ivi*, pp. 99-100, doc. 113). In un documento notarile milanese, datato 29 settembre 1495, Leonardo risulta già citato insieme all'allievo Francesco Melzi, ma non vi è prova della sua presenza fisica a Milano (cfr. *ivi*, p. 89, doc. 100).

⁽³⁶⁾ Cfr. E. Villata, “*Ventiquattro Storie Romane*”. *Leonardo intorno al “Cenacolo”: il ritratto di Bernardo Bellincioni e un progetto di decorazione all'antica*, in P. C. Marani (a cura di), “*Hostinato rigore*”. *Leonardiana in memoria di Augusto Marinoni*, Electa, Milano 2000, pp. 61-70: 66. Lo stesso Villata, tutta-

di Leonardo, questa circostanza non impedisce di pensare che nell'estate dello stesso anno egli potesse recarsi a Firenze, come narrato dal Vasari; la lettura integrata del *memorandum Ligny* e della 'memoria' savonaroliana, tuttavia, sembra aver di primo acchito suggerito agli studiosi di ipotizzare un diverso ordine degli eventi: incaricatone dallo Sforza, Leonardo si sarebbe unito alla spedizione di Carlo VIII già alla fine del 1494, con l'intenzione di seguirla fino a Roma e a Napoli ma in realtà fermandosi a Firenze nel giugno del 1495⁽³⁷⁾. Più plausibilmente, come

via, nel pubblicare la lettera del Fieschi aveva dubitato che il generico "magistro Leonardo" in essa citato potesse essere identificato col Nostro (Idem, *op. cit.* [1999], p. 86, doc. 93, nota 4). Va del resto osservato che questa identificazione era già stata rigettata, con argomenti persuasivi, da C. PEDRETTI, *L'altro Leonardo*, in P. C. Marani (a cura di), *Fra Rinascimento, Manierismo e Realtà. Scritti di Storia dell'Arte in memoria di Anna Maria Brizio*, Giunti-Barbèra, Firenze 1984, pp. 17-30, in particolare p. 20, dimostrando trattarsi di un altro "Magistro Lionardo", appunto specializzato nella dipintura di barde e finimenti per cavalli (alla quale Leonardo e la sua bottega milanese, comunque, non furono affatto estranei, come ammesso dallo stesso Pedretti) e presente a Milano almeno dal 1477, cioè ben prima dell'arrivo del Nostro in Lombardia. Va incidentalmente registrata, peraltro, l'ipotesi scarsamente verosimile che il disegno preparatorio per la testa di Giuda nel *Cenacolo* di Santa Maria delle Grazie, ora alla Royal Library di Windsor, databile appunto intorno al 1495, possa costituire un ritratto del Savonarola: cfr. L. SEBREGONDI, *Iconografia di Girolamo Savonarola, 1495-1998*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004, p. 315, cat. no. 436, fig. a p. 538. La suggestione che alcuni studiosi savonaroliani hanno creduto di trarne, evidentemente collocando l'esecuzione del disegno (e la dipintura della testa dell'apostolo sulla parete del refettorio milanese) subito a ridosso dell'incontro dell'artista col predicatore nell'estate del 1495 a Firenze, è stata di attribuire a Leonardo la fantasiosa intenzione di "punire" il Savonarola per essere stato un dichiarato "nemico" dell'arte: cfr. G. C. Garfagnini (a cura di), *Studi Savonaroliani*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1996, p. 163.

⁽³⁷⁾ Si veda quanto precisato *supra*, nota 3. Cfr. inoltre P. C. MARANI, *Leonardo e i committenti del secondo periodo milanese: dal re di Francia al maresciallo Trivulzio*, in M. T. Fiorio e V. Terraroli (a cura di), *Lombardia rinascimentale. Arte e architettura*, Skira, Milano 2003, pp. 261-271: 261, secondo cui "Leonardo avrebbe dunque potuto accompagnare Luigi di Lussemburgo e Carlo VIII nel loro viaggio in qualità di architetto militare, forse fermandosi

anche il testo del promemoria Ligny lascia sospettare, Leonardo potrebbe essersi ripromesso autonomamente di mettersi in contatto con il conte di Lussemburgo, a spedizione francese oramai avviata: “Truova Ingil [= Ligni] e dilli che tu l’aspetti amorra [= arroma] e andrai coseco ilopanna [= annapoli]”. Leonardo si proponeva cioè di reperire il Ligny per comunicargli la sua intenzione di precedere addirittura l’avanzata di Carlo VIII e attendere il loro arrivo a Roma: pare si debba inferirne, almeno a livello congetturale, che questo programma sia balenato a Leonardo – in un momento di difficoltà alla corte sforzesca per le sue inadempienze e i ritardi nelle commesse ricevute (il monumento equestre a Francesco Sforza, la decorazione dei ‘camerini’ in Castello) – subito a ridosso del transito milanese dell’esercito francese, che sarebbe poi passato da Firenze nell’ottobre-novembre del 1494, per essere quindi accolto da papa Alessandro VI a Roma in dicembre e ricevere il via libera nel

anche a Firenze dove, in quell’anno, avveniva la consultazione lanciata da Savonarola a proposito dei lavori da intraprendersi in Palazzo Vecchio”. Sebbene C. PEDRETTI, *Leonardo dopo Milano*, in A. Vezzosi (a cura di), *Leonardo e il leonardismo a Napoli e a Roma*, catalogo della mostra, Giunti Barbèra, Firenze 1983, pp. 43-59: 44, avesse datato il *memorandum Ligny* al 1499, gli interrogativi da lui sollevati potrebbero ben riferirsi anche al 1494 e trovare una possibile risposta nella ricostruzione avanzata in questa sede: “nonostante l’ipotesi di una presunta missione di fiducia a Napoli col Ligny, traspare chiaramente l’intenzione di allontanarsi da quelli che potevano essere o diventare i suoi nuovi protettori. Occorrerebbe dunque individuare – anche a livello di ipotesi – una ragione con la quale spiegare la sua necessità di ritornare in patria” (cioè a Firenze nel 1495, piuttosto che nel 1500?). Tace del tutto su queste questioni il recente lavoro di C. OCCHIPINTI, *Leonardo da Vinci e la corte di Francia. Fama, ecrasi, stile*, Carocci, Roma 2011, che pur dedica un intero capitolo ai precedenti ancora quattrocenteschi dell’avvicendamento, nella vita e nella carriera di Leonardo, del patronato francese subentrato a quello sforzesco al principio del Cinquecento (*Atene e Roma. Leonardo da Milano a Parigi*, pp. 45-73; trattazione da cui ci si sarebbe aspettati precisazioni essenziali sulle circostanze discusse in questa sede, che videro i destini di Firenze e Milano intrecciarsi alle vicende personali e pubbliche del re di Francia, del Moro, di Savonarola e di Leonardo).



gennaio del 1495 per attraversare gli stati pontifici in direzione di Napoli, ove Carlo VIII giunse alla fine di febbraio, insediandosi brevemente come regnante fino alla ribellione del maggio successivo, che lo indusse alla fuga. Al tempo in cui Leonardo veniva interpellato a Firenze su istanza del Savonarola, Carlo VIII si trovava ormai a fronteggiare la lega anti-francese tra Roma, Venezia, Milano e l'imperatore d'Asburgo, che lo avrebbe definitivamente sconfitto a Fornovo e indotto alla ritirata il 6 luglio 1495: pare dunque doversi escludere una coincidenza di tempi tra la fulminea tappa fiorentina della spedizione francese, alla fine del 1494, e l'altrettanto fugace permanenza di Leonardo a Firenze nel luglio dell'anno seguente (dovendosi anche escludere ogni ambiguità sulla designazione dell'anno nel racconto vasariano, che egli abbia fatto ricorso o meno al calendario fiorentino, che faceva iniziare l'anno *ab incarnatione*, cioè il 25 marzo, essendo peraltro inoppugnabile per riscontri documentali la datazione dell'assegnazione dell'incarico di edificare la Sala del Maggior Consiglio al Cronaca e l'immediato inizio dei lavori nel luglio del 1495)⁽³⁸⁾

Messa da parte, dunque, la pur seducente tentazione di porre i due promemoria dell'Atlantico in diretta connessione, restando peraltro puramente ipotetica un'associazione di Leonardo col Ligny alla fine del 1494 (così come una sua andata a Roma, che invece è stata accertata per il 1501), resta da interrogarsi sulla effettiva dinamica secondo la quale si svolsero i fatti dell'estate del 1495. Si ha la forte impressione che il Moro abbia voluto trarre un personale profitto dalla chiamata di Leonardo a

⁽³⁸⁾ Cade, perciò, di fronte all'evidenza di questa successione di fatti storici, l'ipotesi, avanzata dal Vecce nel 2003 (cfr. *supra*, nota 28), di leggere la chiamata di Leonardo a Firenze a metà del 1495 ("memoria" savonaroliana) in lineare continuità con la sua intenzione di unirsi alla spedizione francese alla fine del 1494 (*Memorandum Ligny*): Leonardo non poteva, dunque, aver deciso di fermarsi a Firenze seguendo la calata di Carlo VIII da Milano verso Napoli, per dare il proprio contributo al consulto di architetti adunati dal Savonarola per i lavori a Palazzo Vecchio.



Firenze, assegnandogli la delicata missione di procurare notizie sulla nuova situazione politica post-medicea: in questa prospettiva, non va trascurata l'importanza della figura e del ruolo di Bernardo Rucellai (1448-1514), col quale si è argutamente proposto che Leonardo fosse giunto nel 1482 da Firenze a Milano (dove l'oratore mediceo era stato inviato in missione diplomatica) – o che comunque presso di lui trovasse accoglienza nei primi tempi del suo arrivo in città (se lo si colloca nell'autunno del 1482, l'ambasceria del Rucellai essendo iniziata a febbraio) – e che sarebbe rimasto per gran parte della sua vita e della sua carriera un punto di riferimento essenziale⁽³⁹⁾. Il Rucellai, significa-

⁽³⁹⁾ Su Leonardo e il Rucellai, dopo il fondamentale studio di P. C. MARANI, *Leonardo e Bernardo Rucellai fra Ludovico il Moro e Lorenzo il Magnifico sull'architettura militare: il caso della Rocca di Casalmaggiore*, in A. Calzona, F. P. Fiore, A. Tenenti e C. Vasoli (a cura di), *Il Principe architetto*, Atti del Convegno di Mantova (21-23 ottobre 1999), Olschki, Firenze 2002, pp. 99-123; cfr. ora la ricapitolazione dei dati a disposizione e qualche nuova ipotesi in M. VERSIERO, *Alcune fonti del pensiero politico di Leonardo e un aspetto del suo rapporto intellettuale con Machiavelli*, “Raccolta Vinciana”, vol. XXXII, 2007, pp. 249-282, particolarmente pp. 268-272, con richiami alla bibliografia precedente. L'ipotesi del Marani è che Leonardo possa essere considerato l'autore di un disegno per la Rocca di Casalmaggiore – da identificarsi con quello che risulta sottoposto all'attenzione di Lorenzo il Magnifico il 24 febbraio 1482 e da questi girato a Federico III di Montefeltro, duca di Urbino – di cui il Rucellai parla in una lettera al Magnifico del 6 marzo 1483, scritta a Milano durante la sua prima missione diplomatica alla corte sforzesca, per informarlo dell'approvazione di tale disegno da parte di Ludovico il Moro. Cfr. a riguardo anche le seducenti argomentazioni svolte ultimamente in via ipotetica da M. VIGANO, *Gian Giacomo Trivulzio e Leonardo. Appunti su una committenza (1482-1518)*, “Raccolta Vinciana”, vol. XXXIV, 2011, pp. 1-52; 5-11, con riferimento a una probabile mediazione, oltre che del Rucellai, anche del condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio (poi Maresciallo di Francia e committente di Leonardo nel suo secondo periodo milanese, al tempo della dominazione francese del ducato lombardo), la cui presenza è attestata nel Cremonese e precisamente proprio a Casalmaggiore nell'agosto del 1482 (per curarsi dalla febbre contratta durante le campagne militari nelle paludi ferraresi): se davvero il Magnifico aveva mandato Leonardo a Casalmaggiore a trarre un rilievo architettonico della roccaforte, in vista di un suo ammodernamento o poten-

tivamente, aveva conservato una funzione pubblica eminente anche a seguito della caduta dei Medici: pur essendo con essi

ziamento (nell'ambito dell'alleanza tra Firenze e Milano nel corso della guerra di Ferrara del 1482-1484), l'aver li incontrato il Trivulzio (forse già conosciuto a Firenze, in occasione della sua convocazione presso i Dieci di Balìa del governo fiorentino nel novembre del 1478) gli avrebbe fornito un ulteriore tramite per il suo ingresso alla corte sforzesca in qualità di valente ingegnere e architetto militare. Si veda anche C. PEDRETTI, *La macchina idraulica costruita da Leonardo per Bernardo Rucellai e i primi contatori d'acqua*, "Raccolta Vinciana", vol. XVII, 1954, pp. 177-215, per la notizia di un congegno forse progettato da Leonardo verso il 1510 per i giochi d'acqua dei giardini di casa Rucellai; e L. BRESCIA e L. TOMIO, *Tommaso di Giovanni Masini da Peretola detto Zoroastro. Documenti, fonti e ipotesi per la biografia del "priscus magus" allievo di Leonardo da Vinci*, "Raccolta Vinciana", vol. XXVIII, 1999, pp. 63-77, per il ricordo della controversa figura di Zoroastro da Peretola, che accompagnò Leonardo nel suo viaggio di trasferimento da Firenze a Milano nel 1482 e che è rammentato da fonti antiche per aver infondatamente dichiarato di essere un figlio illegittimo del Rucellai, una circostanza forse assumibile a indice di una dimestichezza con l'oratore medico che persino il bizzarro assistente di Leonardo poteva aver acquisito di riflesso grazie al maestro (probabilmente proprio in occasione della trasferta del 1482, per la quale si è supposto che fosse compiuta da Leonardo insieme a Bernardo, su istanza di Lorenzo il Magnifico, potendo il Rucellai anche essere stato l'estensore della celebre lettera di presentazione con la quale Leonardo propose il proprio ingaggio come artista-ingegnere a Ludovico Sforza; cfr. P. C. MARANI, *Leonardo, una carriera di pittore*, Motta, Milano 1999, pp. 124 e 150, nota 1). Nell'ambito delle supposizioni, va anche ricordata la proposta recente di S. TAGLIAGAMBA, *Leonardo & le scale. Un'ipotesi per Poggio a Caiano*, presentazioni di C. Pedretti e S. Frommel), CB Edizioni, Poggio a Caiano (PO) 2011, *passim* e pp. 59-84, secondo la quale lo sfondo architettonico dell'*Adorazione dei Magi* degli Uffizi (commissionata nel 1481), con un cantiere in costruzione, potrebbe riflettere i primi lavori di Giuliano da Sangallo (lo stesso collega di Leonardo, che si ritrovò con lui a Milano nel 1492 e successivamente a Firenze nel 1495, insieme convocati a Palazzo Vecchio su istanza del Savonarola; cfr. *supra*, nota 1) alla villa suburbana da costruirsi nel podere detto dell'Ambra, una proprietà già della famiglia Rucellai e ceduta da Bernardo al cognato Lorenzo il Magnifico il 29 maggio 1474, secondo un contratto stilato un mese dopo e registrato tuttavia solo alcuni anni più tardi, il 19 maggio 1477, per l'impossibilità del padre di Bernardo, Giovanni, di alienare il fondo a causa di alcune pendenze con l'Arte del Cambio (cfr. *ivi*, pp. 15-16 e 94-95): siccome in una lettera a Lorenzo del 5 giu-

imparentato, in effetti, per aver sposato una sorella del Magnifico, Bernardo aveva maturato una crescente insofferenza

gno del 1474 Bernardo accennava già a un proprio "disegno" relativo a "le ringhiere e ballatoi insieme con que' giardini in su le loggie", la studiosa ha ipotizzato uno o più sopralluoghi di Bernardo e Lorenzo sul sito in cui sarebbe iniziata l'edificazione della nuova villa, presumibilmente subito a ridosso del 1477, essendone attestato nel 1485 il getto delle fondamenta, per proseguire poi fino alla morte del Magnifico (1492), con il completamento del solo piano inferiore, come ricordato da un documento catastale del 1495 (peraltro, la celebre mappa del Valdarno sul foglio di Windsor, RL 12685 r, 1503-1504 circa, riporta lo schizzo topografico di una struttura forse identificabile proprio con le fondamenta della villa di Poggio a Caiano; cfr. *ivi*, p. 7). Che Leonardo, che a quel tempo si suppone essere stato un *protégé* del Rucellai e di cui l'Anonimo Gaddiano scrive che "stette da giovane col Magnifico Lorenzo de Medici et dandoli provvisione per sé il faceva lavorare nel giardino sulla piazza di San Marcho di Firenze" (cfr. C. VECCE, *op. cit.* [1998], p. 360), abbia potuto seguire Bernardo e Lorenzo in uno dei sopralluoghi a Poggio a Caiano e che addirittura possa essere stato l'autore del "disegno" del Rucellai (nella lettera del 5 giugno 1474 l'espressione "disegno mio" pare, infatti, volersi riferire al mero possesso di esso da parte di Bernardo, non anche all'averlo egli stesso realizzato, essendo peraltro ignote ulteriori testimonianze circa le sue eventuali capacità di disegnatore), non è una congettura esplicitamente espressa dalla studiosa ma la ha trovata concorde nel corso di un amichevole scambio epistolare con lo scrivente (novembre 2012). A proposito della "macchina Rucellai", già studiata dal Pedretti, la Tagliabamba ha inoltre discusso una tesi di specializzazione in Beni Storico-Artistici (Università di Siena, a.a. 2009/2010), dal titolo *La bottega dei Della Volpaia. Expecto solem, cur sine sole sileo*, in cui si rimarca la presenza, al f. 7 verso del taccuino di Benvenuto della Volpaia nella Biblioteca Marciana di Venezia (c. 1510), del ricordo di un disegno che il padre Lorenzo avrebbe tratto dal congegno idraulico progettato da Leonardo per Rucellai ("copia d'uno strumento che mandò Lionardo da Vinci a Bernardo Rucellai di Francia fatto là da uno vuillano di Do[m]Dassoli il quale qui disegnato si vede"; lo si veda riprodotto in C. PEDRETTI, *Leonardo. Le macchine*, Giunti, Firenze 2000, p. 56, fig. 1; cfr. inoltre Idem, *op. cit.* [2008], p. 413, per la precisazione che l'espressione "di Francia" poteva riferirsi a quel tempo ai possedimenti francesi in Lombardia, come appunto Domodossola; qualche altro secondario ragguaglio sulla "macchina Rucellai" in Idem, *An Unpublished Leonardo Drawing*, "Master Drawings", vol. XVII, no. 1, 1979, pp. 24-28). Più in generale sulla figura di Bernardo, con specifica attenzione alla sua qualità di fondatore degli "Orti Oricellari", dotte riunioni di intellettuali fiorentini nei

per l'oligarchia medicea, ricevendo dal governo provvisorio del 1494-95 l'incarico di tornare in visita diplomatica presso gli Sforza alla fine del 1494, appunto, al fine di scongiurare un appoggio del Moro al rientro dei Medici dall'esilio. Non è perciò improbabile che egli abbia portato a Milano preoccupanti notizie sul nuovo assetto istituzionale di Firenze (sulla cui spinta verso una democraticità dispiegata su una scala potenzialmente universalistica, propugnata dalla fervente predicazione savonaroliana, di grande impatto popolare, il Rucellai era sin da subito stato molto critico, preferendo un'opzione di governo 'ristretto', di matrice aristocratica), stimolando la successiva decisione del Moro di sfruttare a proprio vantaggio la richiesta del Savonarola di avere Leonardo a Firenze, servendosene per ottenere più particolareggiate informazioni a riguardo. Ecco dunque che il Rucellai, frattanto tornato a Firenze all'epoca della convocazione di Leonardo a Palazzo Vecchio, diviene il can-

giardini della sua dimora di famiglia (alle quali non è escluso partecipasse anche occasionalmente lo stesso Leonardo nella primavera del 1508, quando si sa dal Vasari che fu ospite a Firenze di Piero di Baccio Martelli, allievo di Francesco da Diacceto, uno dei filosofi più acclamati tra i frequentatori degli "Orti"; cfr. A. CECCHI, *New Lights on Leonardo's Florentine Patrons*, in C. C. BAMBACH, *op. cit.* [2003], pp. 121-139: 133; in questa prospettiva, va anche registrata l'interessante stimolazione di J. K. NELSON, *Leonardo e la reinvenzione della figura femminile: Leda, Lisa e Maria*, Lettura Vinciana XLVI [22 aprile 2006], Giunti, Firenze 2007, pp. 5-10, particolarmente pp. 7-8, secondo cui la committenza della *Leda* vinciana andrebbe ricercata tra i frequentatori degli "Orti" - forse proprio nel Piero Martelli ospite di Leonardo - essendone pervenuta una descrizione ecfatica, molto prossima alle copie più fedeli dell'originale perduto, nella tragedia *Oreste* di Giovanni Rucellai, figlio di Bernardo, che fornirebbe come *terminus ante quem* per il dipinto vinciano il 1515), resta ancora fondamentale il vecchio studio di F. GILBERT, *Bernardo Rucellai and the Orti Oricellari: a study on the origin of Modern Political Thought* (1949), una cui traduzione italiana è in Idem, *Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, Il Mulino, Bologna (1964) 1974, pp. 7-58. Cfr. inoltre M. SANTORO, *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, Liguori, Napoli (1967) 1978, pp. 141-185 e più recentemente R. M. COMANDUCCI, *Il carteggio di Bernardo Rucellai. Inventario*, Olschki, Firenze 1996, pp. VII-XXXVIII.

didato ideale a rivestire il ruolo di referente politico fiorentino dal quale ricevere la ‘nota del Stato di Firenze’, ovvero il referto circostanziato sul governo savonaroliano, cui si allude nella ‘memoria’ del f. 628 *recto* dell’Atlantico⁽⁴⁰⁾.

Quali conseguenze questo incontro con il tuonante profetismo apocalittico del frate possa aver determinato in Leonardo pare anzitutto potersi inferire dal suo cimentarsi, proprio nella seconda metà dell’ultimo decennio del sec. XV (si direbbe, subito a ridosso della sua trasferta fiorentina), col genere letterario – sino ad allora inusitato nei suoi scritti – delle ‘profezie’, “frutti della vena umoristica leonardesca”, che si presentano come “parodie di quei pronostici e presagi che circolavano nell’Italia del Rinascimento”, dei quali Leonardo derideva non tanto “la pretesa dei ‘profeti’ di poter prevedere la fine del mondo [...] quanto lo stile sibillino in cui essi annunciano portenti e segni che dovrebbero accompagnare catastrofi”⁽⁴¹⁾. Da

⁽⁴⁰⁾ Peraltro, il Rucellai fu affiancato dalla Signoria al Savonarola nella sua seconda ambasceria presso Carlo VIII a metà di novembre del 1494 (le credenziali riportano la data del 13 novembre ma gli ambasciatori ricevettero udienza probabilmente solo il giorno dopo): cfr. R. RIDOLFI, *op. cit.* (1952) 1974, vol. 1, p. 128; D. WEINSTEIN, *Savonarola. The Rise and Fall of a Renaissance Prophet*, Yale University Press, New Haven and London 2011, pp. 113-114. Non è privo di importanza, poi, che il fratello di Bernardo, il banchiere Pandolfo Rucellai, consacrato frate del convento di San Marco col nome di Santi il 2 giugno 1495, sia stato un fervente savonaroliano fino alla morte (avvenuta prima dell’esecuzione di Girolamo, il 23 maggio 1497), al punto di mettere le proprie competenze in materie finanziarie ed economiche al servizio dell’ideologia “piagnona”, scrivendo un trattato in favore dell’istituzione del Monte di Pietà, caldeggiato dal Savonarola: cfr. P. SCAPECCHI, *Appendice III. Lorenzo dopo Lorenzo: l’opposizione*, in P. Pirolo (a cura di), *Lorenzo dopo Lorenzo. La fortuna storica di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra, Silvana, Cinisello Balsamo 1992, pp. 221-236; 230-231. Santi potrebbe perciò, plausibilmente, essere stato il tramite per un più diretto contatto di Bernardo con l’entourage savonaroliano (parendo meno verosimile il contrario: che, cioè, Bernardo abbia favorito l’ingresso del fratello nel convento di San Marco).

⁽⁴¹⁾ E. H. Gombrich, *Leonardo e i maghi: polemiche e rivalità*, Lettura Vinciana XXIII (16 aprile 1983), Giunti Barbèra, Firenze 1984, p. 6. Sul piano

questi indovinelli, per lo più concepiti in apparenza come astuti passatempi per un ignaro uditorio aristocratico, si stacca un gruppo di ‘profezie’ dal tono più drammatico e dal significato più profondo, mediante le quali Leonardo sembra voler implicitamente trasmettere ai posteri la sua severa critica etico-politica ai mali della società contemporanea⁽⁴²⁾. Proprio per queste ‘profezie’, alcuni studiosi hanno ipotizzato una possibile influenza esercitata su Leonardo dal Savonarola⁽⁴³⁾: e il tema della predizione catastrofica si lega in Leonardo a quello della visione diluviale di immani cataclismi⁽⁴⁴⁾: “non tanto per sintonia spirituale

letterario, questi componimenti “giocano sul carattere puramente convenzionale della lingua parlata”, dimostrando come “usando con arte le parole si può dare un’apparenza misteriosa e complicata ai fatti più banali” (ivi, p. 8), anche se “resta difficile decidere quanta parte di queste fantasie appartiene alla descrizione verbale e quanta alla rappresentazione visuale” (ivi, p. 19), sebbene l’ipotesi di “un progetto di [...] un racconto di pura fantasia” (ivi, p. 20), una sorta di curioso romanzo in forma epistolare, su un viaggio a Oriente e la narrazione di uno spaventoso “disastro” naturale, preceduto dall’anatema di un “profeta”, nel quale testo e immagine si sarebbero reciprocamente completati, sia stata considerata dal Gombrich attendibile, sulla base del denso foglio con la lettera al “Diodario di Soria” (Codice Atlantico, f. 393 verso), su cui cfr. da ultimo M. VERSIERO, *Leonardo da Vinci nel mare dei saperi del Rinascimento, tra civiltà delle immagini e cultura delle scienze*, “Studi Filosofici”, vol. XXXIII, 2010, pp. 33-47: 37-39, con rimandi alla bibliografia precedente. Sulla diffusione di testi profetici in questo torno di tempo, si veda l’illuminante e denso studio di R. RUSCONI, *Les collections prophétiques en Italie à la fin du Moyen Âge et au début des Temps Modernes. Remarques à propos de divers manuscrits conservés dans les Bibliothèques de Paris*, “Mélanges de l’École Française de Rome. Moyen Âge, Temps Modernes”, vol. CII, no. 2, 1990, pp. 481-511 (un sentito ringraziamento a Lorenza Tromboni per la segnalazione di questo testo).

⁽⁴²⁾ Cfr. ad esempio i testi commentati in M. VERSIERO, *Leonardo, la politica e le allegorie*, cit. (2010), p. 78 (cat. no. 15) e pp. 94-96 (cat. no. 22).

⁽⁴³⁾ Cfr. *supra*, nota 2, per i pareri del MacCurdy (1928) e del Kemp (2006), ai quali vanno aggiunti quelli di V. P. ZUBOV, *Leonardo da Vinci*, English translation by D. H. Kraus, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.), (1962) 1968, pp. 22-23 e C. VECCE, *op. cit.* (1998), pp. 168 e 310.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. ora M. Versiero (a cura di), *Codex Atlanticus #14. I diluvi e le profezie. Disegni di Leonardo dal Codice Atlantico*, catalogo della mostra, presentazione di F. Buzzi, De Agostini, Novara 2012, particolarmente p. 41, cat. no.

con la predicazione savonaroliana ma per la singolare consonanza che si intuisce fra il naturalismo implicito nelle inquietanti immagini evocate dal frate di San Marco e la febbre sperimentale che portava Leonardo a penetrare i misteri delle cose”, come molto opportunamente ha rilevato Carlo Sisi⁽⁴⁵⁾. La visione antropologica del Savonarola, nettamente negativa e pessimistica, quale si ritrova ad esempio tratteggiata nella sua forma definitiva in alcuni passaggi del *Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze* (1497-1498), come versione culminante di quanto negli anni precedenti la sua predicazione aveva propugnato, mostra in effetti notevoli tangenze con quella che emerge da alcune delle ‘profezie’ di Leonardo, non solo per i contenuti concettuali ma persino per quanto attiene al registro espressivo utilizzato. Si pensi alle ‘profezie’ intitolate *Della crudeltà dell’omo* e *De’ metalli*:

Vedrassi animali sopra della terra, i quali sempre combatteranno infra loro e con danni grandissimi e spesso morte di ciascuna delle parte. Questi non aran termine nelle lor malignità; per le fiere membra di questi verranno a terra gran parte dell’i alberi delle gran selve dell’universo; e poi ch’e’ saran pasciuti, il nutrimento de’ lor desiderii sarà di dar morte e affanno e fatiche e paure e fuga a qualunque cosa animata. E per la loro is[m]isurata superbia questi si vorranno levare inverso il cielo, ma la soperchia gravezza delle lor membra gli terrà in basso.

38, ove si evidenzia come sul f. 526 a verso dell’Atlantico, in cui compare la solenne titolazione: “Profezia di Lionardo da Vinci”, è anche studiato in uno schizzo un gorgo acquatico, quasi a sancire la connessione logica del tema delle “profezie” con quello dei “diluvi” nella mente di Leonardo.

⁽⁴⁵⁾ C. SISI, *Poliziano, Savonarola, Leonardo e la cultura al tempo del Soderini*, in A. Cecchi e A. Natali (a cura di), *L’officina della maniera. Varietà e fierezza nell’arte fiorentina del Cinquecento fra le due repubbliche 1494-1530*, catalogo della mostra, Marsilio, Venezia 1996, pp. 16-22: 19. Una agevole discussione sulla valenza della “profezia” in Savonarola, con rimandi selettivi alla bibliografia precedente più significativa, è offerta da M. PALUMBO, *In margine alla questione savonaroliana*, “Laboratoire Italien”, vol. III, 2002, pp. 153-165.



Nulla cosa resterà sopra la terra, o sotto la terra e l'acqua, che non sia perseguitata, remossa e guasta; e quella dell'un paese remossa nell'altro; e 'l corpo di questi si farà sepultura e transito di tutti i già da lor morti corpi animati. O mondo, come non t'apri, e precipita nell'alte fessure de' tua gran balatri e spelonche, e non mostrare più al cielo sì crudele e dispietato monstro!⁽⁴⁶⁾

Uscirà delle oscure e tenebrose spelonche chi metterà tutta l'umana spezie in grandi affanni, pericoli e morte, *a molti seguaci lor dopo molti affanni darà diletto, e chi non fia suo partigiano morrà con istento e calamità. Questo commetterà infiniti tradimenti, questo aumenterà e persuaderà li omini tristi alli assassinamenti e latrocini e le servitù, questo terrà in sospetto i sua partigiani, questo torrà lo stato alle città libere, questo torrà la vita a molti, questo travaglierà li omini infra lor co' molte flalde, inganni e tradimenti. O animal mostruoso, quanto sare[bbe] meglio per li omini che tu ti tornassi nell'inferno! Per costui rimarran diserte le gran selve delle lor piante, per costui infiniti animali perdan la vita.*⁽⁴⁷⁾

Si rilegga ora una delle pagine iniziali dello scritto savonaroliano:

Onde noi vediamo l'uomo goloso essere più avido e più insaciabile incomparabilmente di tutti li altri animali, non li bastando tutti li cibi, né tutti li modi di cuocerli, che si truovono nel mondo, e cercando non di soddisfare alla natura, ma al suo sfrenato desiderio. E similmente supera tutti li animali nella bestialità della lussuria, però che non serva, come le bestie, né tempi né modi debiti, anzi fa cose che a pensarle, anzi a udirle, sono abbominevoli, le qualiné fa né si imagina di fare bestia alcuna. *Nella crudeltà ancora li supera, perché non fanno le bestie così*

⁽⁴⁶⁾ Codice Atlantico, f. 1033 verso (ex 370 v-a), 1494-97 circa (il corsivo, ora e in seguito, è di chi scrive). Cfr. M. Versiero, *Il dono della libertà e l'ambizione dei tiranni*, cit. (2012), pp. 64 e 69, no. 3; e ora *I diluvi e le profezie*, cit. (2012), p. 42, cat. no. 40, con bibliografia precedente.

⁽⁴⁷⁾ Al recto del foglio citato alla nota precedente. Cfr. M. Versiero, *Leonardo, la politica e le allegorie*, cit. (2010), p. 90, cat. no. 20, con bibliografia precedente.



crudeli guerre insieme, massime quelle che sono d'una medesima specie, come fanno li uomini, li quali etiam truovono diverse arme da offendersi, e diversi modi da martoriarsi e ammazzarsi. Oltre a queste cose, nelli uomini poi è la superbia, ambizione e invidia: dalle quali ne seguita tra loro dissensione e guerre intollerabili.⁽⁴⁸⁾

Si vedano anche i passaggi fondamentali del ritratto del tiranno confluito nel secondo capitolo del *Trattato secondo*, che paiono riecheggiare la profezia *De' metalli*, non a caso interpretata anche come allusione alle nefandezze perpetrate da uno scellerato tiranno:

La memoria sua sempre si ricorda delle iniurie, e cerca di vendicarsi, e dimenticasi presto li beneficii delli amici; lo intelletto

⁽⁴⁸⁾ G. Savonarola, *Trattato sul Governo di Firenze*, a cura di E. Schisto, introduzione di M. Ciliberto, Editori Riuniti, Roma 1999, p. 39 (si tratta di uno stralcio del primo capitolo del *Trattato primo*). Si veda anche, per una più puntuale corrispondenza, il più tardo brano precipitato sul foglio di Windsor, RL 19084 *recto*, risalente al 1508-09 circa: “E se tu se’, come tu hai iscritto, il re delli animali (ma meglio dirai dicendo re delle bestie, essendo tu la maggiore) perché non li aiuti, acciò che ti possin poi darti li loro figlioli in beneficio della tua gola? Colla quale tu ai tentato farti sepultura di tutti li animali. E più oltre direi, se ‘l dire il vero mi fussi integralmente lecito. Ma none uscian delle cose umane, discendo una somma iscellerataggine, la qual non accade nelli animali terrestri, imperò che in quelli *non si trova animali che mangino della loro spezie, se non per mancamento di cerebro (imperò che infra loro è de’ matti, come infra li omini, benché non sieno in tanto numero)*. E questo none accade se non nelli animali rapaci, come nella spezie leonina, e pardi, pantere, cervéri, catte e simili, li quali alcuna volta si mangiano i figlioli. *Ma tu, oltre alli figlioli, ti mangi il padre, madre, fratelli e amici*, e non ti basta questo, che tu vai caccia per le altrui isole, pigliando li altri omini e quelli mozzando il membro e li testicoli fai ingrassare e te li cacci giù per la tua gola. Or non produce la natura tanti semplici che tu ti possa saziare? E se non ti contenti de’ semplici, non poi tu, con la mition di quelli, fare infiniti composti come scrisse il Platina e li altri altori di gola?”. Cfr. ora M. VERSIERO, “*La piccola certezza e la gran bugia*”. *L'uomo e la bestia secondo Leonardo e Machiavelli, tra dualismo e dissimulazione*, in L. Secchi Tarugi (a cura di), *Feritas, Humanitas et Divinitas come aspetti del vivere nel Rinascimento*, Atti del Convegno dell’Istituto di Studi Umanistici “F. Petrarca” (Chianciano e Pienza, 19-22 luglio 2010), Cesati, Firenze 2012, pp. 447-459.

*sempre adopera a macchinare fraude e inganni e altri mali; la volontà è piena di odii e perversi desiderii, la immaginazione di false e cattive rappresentazioni; e tutti li sensi esteriori adopera male o in proprie concupiscenze, o in detrimento e derisione del prossimo, perché è pieno di ira e di sdegno.⁽⁴⁹⁾ [...] cerca di mettere discordia tra li cittadini, non solamente nelle città, ma etiam nelle castelle e ville e case, e tra li suoi ministri, ed etiam tra li consiglieri e familiari suoi; [...] amazza o fa male capitare li uomini eccellenti, o di roba, o di nobilità, o d'ingegno, o di altre virtù; [...] ha li esploratori e le spie in ogni loco, che li referiscono ciò che si fao che si dice [...]⁽⁵⁰⁾. E tiene le amicizie de' signori e gran maestri forestieri, perché li cittadini reputa suoi avversarii e di loro ha sempre paura; e però cerca di fortificarsi contra di loro con li forestieri⁽⁵¹⁾. [...] *Esalta li uomini cattivi, li quali senza la sua protezione seriano puniti dalla iustizia, acciò che lo difendino, difendendo ancora in questo modo sé medesimi [...]. Chi non lo corteggia e chi non si presenta alla casa sua o quando è in piazza, è notato per inimico; e ha li suoi satelliti in ogni luogo, che vanno sviando li giovani e provocandogli al male [...]*; onde lui è il refugio di tutti li uomini scelerati e lo estermínio delli iusti. [...] E chi parla con lui, bisogna che si asconda, perché lo perseguita etiam insino nelle estreme parti del mondo; e con tradimenti, o con veneni, o altri modi, fa le sue vendette, ed è grande omicida [...].⁽⁵²⁾*

In due saggi dedicati alla interpretazione allegorica di due enigmatici disegni di Leonardo, Josephine Jungic ha chiamato in causa fonti savonaroliane circolanti nell'ambito dei tardi epigoni del frate, anche posteriormente alla sua morte, ad esempio a Roma nel secondo decennio del Cinquecento, proprio quando, tra il 1513 e il 1516, vi è attestata la presenza di Leonardo alla

⁽⁴⁹⁾ *Ivi*, p. 54.

⁽⁵⁰⁾ *Ivi*, p. 55.

⁽⁵¹⁾ *Ivi*, p. 56.

⁽⁵²⁾ *Ivi*, pp. 58-59; cfr. M. VIROLI, *Dalla Politica alla Ragion di Stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Donzelli, Roma 1994, pp. 80-81.



corte pontificia di Leone X, ospite del fratello del papa, Giuliano de' Medici (che nel 1513 era stato esautorato dalla sua carica di governatore di Firenze per le sue sospettate simpatie savonaroliane): si tratta delle *Prediche sopra Ezechiele*, pubblicate a Bologna nel 1515 (che spiegherebbero l'iconografia del disegno di Windsor, RL 12388, preludio alla estrema serie dei 'diluvi' leonardeschi), e di una 'profezia' scritta nell'estate del 1515 dal fervente seguace del frate, Girolamo Benivieni, in cui si invoca la venuta di un secondo Carlo Magno (Francesco I di Francia) che dia un nuovo ordine alla Chiesa corrotta e restauri a Firenze l'*al-mum ducem*, appunto identificabile in Giuliano de' Medici (un testo che, con la sua puntuale evocazione di una *navis ecclesiae* in balia dei flutti vorticosi di una tempesta, presenterebbe secondo la studiosa significative analogie con l'*Allegoria della navigazione*, nel celebre disegno di Windsor, RL 12496)⁽⁵³⁾. Pur dando credito alla verosimiglianza di un diretto contatto dell'artista col frate nel 1495 (“Leonardo would of course have known about Savonarola, and he might have met the Dominican face-to-face in 1495 when he, Leonardo, acted as one of the consultants in the building of the Sala del Gran Consiglio of the Palazzo della Signoria”)⁽⁵⁴⁾, la Jungic ha valutato principalmente i possibili contatti di Leonardo con l'ambiente savonaroliano ‘di seconda generazione’, facendo notare come, nel periodo che va dal 1500 al 1506-1508 circa, egli fosse in contatto sia con Giorgio Antonio Vespucci (domenicano dal 1497 e frate di San Marco dal

⁽⁵³⁾ Cfr. J. JUNGIC, *Savonarolan Prophecy in Leonardo's "Allegory with Wolf and Eagle"*, “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, vol. LX, 1997, pp. 253-260; Eadem, *Leonardo da Vinci in Rome: meditations on the Sermons of Savonarola*, “Raccolta Vinciana”, vol. XXXI, 2005, pp. 181-214.

⁽⁵⁴⁾ J. JUNGIC, *op. cit.* (2005), pp. 194-195; ma si veda *ivi*, p. 195, nota 39, per una errata interpretazione del f. 628 *recto* dell'Atlantico: “Leonardo mentions Savonarola [*sic*] only once, in c. 1502. While serving as Cesare Borgia's military architect and engineer, he was charged with finding out in what conditions the "Reverendo padre d. frate Jeronimo" had kept the Florentine fortresses”.



1499)⁽⁵⁵⁾, sia molto probabilmente con Giovanni Nesi, l'autore di quel *Poema filosofico morale*, iniziato verso il 1499 e rimasto incompiuto alla sua morte (1509), in cui è affettuosamente ricordato Leonardo⁽⁵⁶⁾. Del resto, ancor vivente il Savonarola,

⁽⁵⁵⁾ Cfr. C. VECCE, *op. cit.* (1998), p. 224, per l'appunto del Codice Arundel della British Library, f. 132 verso: "el Vespuccio mi vol dare un libro di geometria", con probabile riferimento al prestito o al dono di un volume tra quelli destinati alla libreria del convento di San Marco da Giorgio Antonio Vespucci (1453-1512), zio di Amerigo e amico del Ficino, oltre che seguace del Savonarola: cfr. R. RIDOLFI, *op. cit.* (1952) 1974, vol. 1, p. 189. La sua personalità non va confusa con quella del fratello Guido Antonio, già ambasciatore mediceo e proprietario della casa nella quale aveva abitato il Verrocchio, maestro di Leonardo, avverso alla opzione popolare di Savonarola ed eletto gonfaloniere subito dopo la sua morte (e prima della nomina a gonfaloniere a vita del Soderini): cfr. G. ARCINIEGAS, *Savonarola, Machiavelli and Guido Antonio Vespucci: Totalitarian and Democrat Five Hundred Years Ago*, "Political Science Quarterly", vol. LXIX, no. 2, 1954, pp. 184-201. Peraltro, Guido Antonio Vespucci si era ritrovato associato a Bernardo Rucellai in un gruppo di cinque influenti patrizi fiorentini (gli altri essendo Paolo Antonio Soderini, Domenico Bonsi e Francesco Valori) che nel 1491 – su probabile istanza di Lorenzo il Magnifico – aveva fatto visita al Savonarola, al fine di redarguirlo sul carattere anti-mediceo della sua predicazione, senza tuttavia convincerlo: cfr. L. MARTINES, *Fire in the City. Savonarola and the Struggle for Renaissance Florence*, Oxford University Press, Oxford 2006, p. 24.

⁽⁵⁶⁾ Il riferimento compare nel canto XIII: "In carbon vidi già con arte intera / Imago veneranda del mio Vinci, / che in Delo e in Creta et Samo me' non era". Cfr. la densa scheda di G. Bartoletti e E. Tortelli, in V. Arrighi, A. Bellinazzi, E. Villata (a cura di), *op. cit.* (2005), pp. 206-207, cat. no. IV.86: "Il tono familiare con cui il poeta si rivolge a Leonardo, appellandolo "mio Vinci", fa pensare a un affettuoso rapporto d'amicizia, più che a una semplice conoscenza". Il Nesi starebbe alludendo – secondo un'ipotesi dello scrivente in corso di elaborazione di concerto con Elisabetta Tortelli – non a un autoritratto di Leonardo, come si era sinora supposto (cfr. ad es. R. P. CIARDI, *L'immagine di Leonardo*, XXXIII Lettura Vinciana [15 aprile 1993], Giunti, Firenze 1994, p. 3), ma a un'immagine sacra ("imago veneranda"), probabilmente da identificarsi con il cartone ("in carbon") della *Sant'Anna*, di cui Vasari narra che fu esposto al convento fiorentino della Ss. Annunziata, con grande clamore di pubblico, al tempo in cui Leonardo vi soggiornò brevemente nella primavera del 1501. Più in generale sul Nesi, si veda il basilare studio di C. VASOLI,

alcuni artisti dell'*entourage* verrocchiesco nel quale Leonardo si era formato in gioventù – non solo il più maturo Botticelli ma anche il suo ex compagno di bottega e coetaneo Lorenzo di Credi, amico di Girolamo Benivieni – avevano dato prova di una adesione al misticismo del frate, di cui le loro stesse tarde opere pittoriche avevano, come è noto, denunciato i segni⁽⁵⁷⁾.

Ci si domanda, tuttavia, se Leonardo non possa essere venuto a conoscenza degli scritti savonaroliani ‘di prima mano’, proprio a Firenze nell’estate del 1495, in occasione della sua convocazione su istanza del frate a Palazzo Vecchio⁽⁵⁸⁾. La predi-

Giovanni Nesi tra Donato Acciaiuoli e Girolamo Savonarola, “Memorie domenicane”, n.s., vol. IV, 1973, pp. 103-179, poi riedito in Idem, *I miti e gli astri*, Guida, Napoli 1977, pp. 51-128.

⁽⁵⁷⁾ Non si può ancora oggi prescindere dallo studio seminale di A. CHASTEL, *Arte e Umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico. Studi sul Rinascimento e l'Umanesimo platonico*, traduz. italiana di R. Federici, Einaudi, Torino (1959) 1964, pp. 641-652. Successivamente, il dibattito scientifico ha registrato pochi avanzamenti rilevanti; cfr. in sintesi la recente retrospettiva critica di F. VERESS, *Note per un problema storiografico: Savonarola e le arti*, in A. Tüskés (edited by), *Ars perennis*, Proceedings of the 2nd Conference of Young Art Historians, CentrArt, Budapest 2009, pp. 261-265, con discussione della bibliografia precedente sull'argomento. Sul savonarolismo di Lorenzo di Credi, si veda specificamente F. W. KENT, *Lorenzo di Credi, his patron Iacopo Bonghianni and Savonarola*, “The Burlington Magazine”, vol. CXXV, no. 966, 1983, pp. 538-541, a proposito di una lettera del 16 maggio 1496, scritta dal Bonghianni a fra' Santi Rucellai (cfr. *supra*, nota 38), dalla quale si evince – in rapporto al suo patronato come committente della pala dell'*Adorazione dei Magi* (Firenze, Uffizi), fatta eseguire al Credi per la piccola chiesa monastica di Santa Chiara – che, nel corso di una sua visita allo studio dell'artista, gli era stato raccontato di un precedente passaggio di due coppie di frati savonaroliani, che avevano narrato al Credi i dettagli di un episodio miracoloso (non altrimenti documentato), che aveva visto come protagonista il Savonarola.

⁽⁵⁸⁾ L'inventario della libreria personale di Leonardo, ai ff. 2 verso-3 verso del Codice II di Madrid, stilato a Firenze verso il 1503, attesta la presenza di "Prediche" di autore non specificato: cfr. C. VECCE (a cura di), *Leonardo da Vinci. Scritti*, Mursia, Milano 1992, p. 257, no. 16. D'altronde, è stato anche osservato che la menzione "Del tempio di Salamone", nella medesima lista, possa volersi riferire a un sermone del Savonarola sul noto simbolo mistico della Chiesa da riformare e riedificare secondo virtù: cfr. *ivi*, p. 260, no. 87; e



cazione del ciclo su Ezechiele risale al periodo compreso tra il 27 novembre 1496 e il 27 marzo 1497, mentre il savonaroliano *Compendio di Rivelazioni*, riconosciuto come una fonte della ‘profezia’ scritta dal Benivieni nel 1515, conobbe la prima di una nutrita serie di edizioni (sia in volgare che in latino) a Firenze presso Francesco Buonaccorsi proprio nell’agosto del 1495⁽⁵⁹⁾. Nel *Compendio*, come è noto, il profetizzato (e auspicato) arrivo in Italia di un “nuovo Ciro”, ‘rivelazione’ che era stata anticipata nella precedente predicazione di Savonarola (in particolare, nel ciclo su Giobbe, aprile-maggio 1495), sortì all’epoca l’impressionante (ancorché fortuito) effetto di avverarsi nella spedizione di Carlo VIII, dimostrandosi un fattore decisivo all’ascesa e fortuna pubblica del frate nella città che aveva contestualmente

Idem, *op. cit.* (1998), p. 235.

⁽⁵⁹⁾ Quanto al disegno di Windsor, RL 12496, non è stato infrequente, fino a tempi molto recenti, il tentativo di retrodarlo proprio al 1495 circa: si vedano ad esempio i vecchi studi di E. SOLMI, *La politica di Lodovico il Moro nei simboli di Leonardo da Vinci (1489-1499)*, in AA.VV., *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Bocca, Torino 1912, pp. 491-509: 508; G. FUMAGALLI, *Appendice sulle allegorie vinciane*, in Eadem, *Leonardo prosatore*, Società Editrice "Dante Alighieri", Milano-Roma-Napoli 1915, pp. 347-362; 354-357; L. BALDACCI, *La barca con l'olivo e il lupo verso l'aquila imperiale in un'allegoria di Windsor*, "Memorie della Regia Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", vol. XVII, 1939, pp. 3-10; e più recentemente M. CLAYTON, *Leonardo's "Gypsies" and the "Wolf and the eagle"*, "Apollo", vol. CLV, 2002, pp. 27-33; 31-32, secondo cui: "In early 1495 an allegory mocking the lupine Pope, cringing before the aquiline magnificence of Charles VIII, would have pandered to what must have been an openly pro-French atmosphere at the Sforza court" (il papa sarebbe da identificarsi secondo lo studioso con Alessandro VI – al quale parrebbe alludere la cifra "VI", non autografa, forse leggibile sul verso del foglio – notoriamente considerato un esempio di corruzione ecclesiastica, che il lupo simbolicamente adombrerebbe). Per una rassegna delle molte interpretazioni ad oggi offerte di questa conturbante allegoria, cfr. comunque da ultimo M. VERSIERO, *Il dono della libertà e l'ambizione dei tiranni*, cit. (2012), pp. 267-271, cat. no. 10, ove si conferma tuttavia la tradizionale datazione al 1515 circa, apparentemente inoppugnabile sulla base della tecnica e dello stile del disegno.





disconosciuto ed espulso i Medici⁽⁶⁰⁾. Il *Compendio*, che fu scritto come immediata reazione alle prime reprimende di papa Alessandro VI da Roma, recepiva e perfezionava anche la duplice figurazione simbolica di Firenze, sia, secondo una peculiare visione organicistica, come *umbilicus Italiae*, vale a dire come cuore o fulcro vitale del ‘corpo’ della penisola, sia, in un registro più propriamente teologico, come nuova Gerusalemme o anche come nuova ‘Arca’ nella quale trovare salvezza in vista dell’imminente nuovo ‘diluvio’ (l’allusione ai pronosticati rivolgimenti politici e militari, che avrebbero di lì a poco scompaginato e stravolto i precari equilibri italiani, è evidente)⁽⁶¹⁾: in questa cornice allegorica, la visione culminante è quella di Cristo come unico ‘re’ di Firenze, in nome del quale dare luogo alla restaurazione delle pristine virtù cristiane e repubblicane⁽⁶²⁾. Si

⁽⁶⁰⁾ Cfr. P. PRODI, *Gli affanni della democrazia. La predicazione del Savonarola durante l’esperienza del governo popolare*, in G. C. Garfagnini (a cura di), *Savonarola e la politica*, Atti del Secondo Seminario di Studi (Firenze, 19-20 ottobre 1996), Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 1997, pp. 27-74: 63-64; S. BIANCARDI, *La chimera di Carlo VIII (1492-1495)*, Interlinea, Novara 2009, p. 226.

⁽⁶¹⁾ Cfr. la vasta disamina di D. WEINSTEIN, *Savonarola e Firenze. Profezia e patriottismo nel Rinascimento*, traduz. dall’inglese di M. L. Buonaguidi Paradisi, Il Mulino, Bologna (1970) 1976, pp. 155-176. Un decisivo aggiornamento critico-bibliografico su questo tema è ora offerto da L. TROMBONI, *La restaurazione di Firenze e il mito di Gerusalemme nella predicazione di Girolamo Savonarola: le prediche sopra Aggeo e il Compendio di rivelazioni (1494-1495)*, in A. Benvenuti-P. Piatti (a cura di), *Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, mimesi dei Luoghi Santi in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013, pp. 157-182.

⁽⁶²⁾ Cfr. D. WEINSTEIN, *Savonarola, Florence and the Millenarian Tradition*, “Church History”, vol. XXVII, no. 4, 1958, pp. 291-305; 297-298. L’incruento ingresso di Carlo VIII a Firenze indusse il frate a uno scostamento del proprio profetismo da una prospettiva di divinazione del futuro estremo a una accettazione della dimensione storica contingente, determinando una decisiva sostituzione dell’immagine di Firenze come “Arca” dei buoni a quella di se stesso come il Mosé redivivo designato all’esodo dei fiorentini verso il ricongiungimento con l’Onnipotente, anche in conseguenza della venuta di un secondo



sa che questa stessa ispirazione ideologica determinò nel 1502 la scelta del Gonfaloniere Soderini di commissionare al Sansovino una scultura rappresentante il Redentore (mai realizzata), che avrebbe dovuto essere collocata al di sopra della loggia dei Priori sulla parete orientale della Sala del Maggior Consiglio⁽⁶³⁾: questa circostanza ha indotto Martin Kemp a tentare un collegamento tra il *Salvator Mundi* (documentato come opera di Leonardo da un'incisione di Wenzel Hollar del 1650) e il decennale dell'espulsione dei Medici da Firenze, avvenuta proprio il giorno consacrato al Santo Salvatore del 1494 (ossia il 9 novembre)⁽⁶⁴⁾. Nonostante questa affascinante congettura sia stata recepita negli studi più attenti⁽⁶⁵⁾, la maggior parte degli interpreti ha creduto che il dipinto di Leonardo (da considerarsi perduto e non altrimenti documentato *ab antiquo*) dovesse risalire a un'epoca posteriore, verso il 1508-1510, in base allo stile dei disegni preparatori superstiti, in rapporto a una possibile committenza

Ciro (Carlo VIII), che, così come l'antico re dei Persiani aveva favorito la liberazione del popolo eletto, avrebbe contribuito al risanamento dei fiorentini dalla corruzione: su questi aspetti, cfr. le efficaci pagine di P. VENTURELLI, *Considerazioni sull'ultimo profeta del bene comune storico, Girolamo Savonarola*, in D. Felice (a cura di), *Studi di Storia della Filosofia. Ricordando Anselmo Cassani (1946-2001)*, CLUEB, Bologna 2009, pp. 39-76.

⁽⁶³⁾ Cfr. M. KEMP, *Leonardo da Vinci, le mirabili operazioni della natura e dell'uomo*, ediz. italiana a cura di P. C. Marani, Mondadori, Milano (1981) 1982, p. 217 e fig. 54. Sulla statua del Redentore commissionata ad Andrea Sansovino, cfr. ora A. NAGEL, *The Controversy of Renaissance Art*, The University of Chicago Press, Chicago 2011, p. 138.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. M. KEMP, *op. cit.* (1982), p. 209. L'autore, in parziale contraddizione con la restante critica, ha infatti datato il *Salvator Mundi* al periodo di circa otto anni, compreso fra il 1500 e il 1508, discontinuamente trascorso da Leonardo a Firenze (*ivi*, p. 202).

⁽⁶⁵⁾ Cfr. particolarmente P. C. MARANI, *Altre opere attribuite e derivazioni*, in Idem (a cura di), *Leonardo. La Pittura*, nuova edizione accresciuta, Giunti Martello, Firenze (1977) 1985, pp. 222-227; 226; Idem, *op. cit.* (1989), pp. 147-148, cat. no. 13.A. Una scheda recente sul *Salvator Mundi*, con rassegna della completa bibliografia precedente, è in M. VERSIERO, *Il dono della libertà e l'ambizione dei tiranni*, cit. (2012), pp. 311-314, cat. no. 4.B.

reale francese da parte di Luigi XII, a quel tempo protettore e committente di Leonardo, che in effetti mostrava di nutrire un particolare interesse per il culto del Salvatore⁽⁶⁶⁾. La recente clamorosa riscoperta dell'eccezionale esemplare di collezione privata a New York, sensazionalmente esposto a Londra nell'inverno 2011-2012 e convincentemente riconosciuto come il prototipo leonardiano, sinora considerato disperso⁽⁶⁷⁾, ha diviso le valutazioni tecnico-stilistiche e le conseguenti deduzioni cronologiche degli esperti, in parte propensi ad avvicinarne la scala cromatica a quella dell'*Ultima Cena* delle Grazie (1492/94-1498), in parte a spostarne l'esecuzione al primo lustro del sec. XVI, in base anche a una retrodatazione dei disegni preparatori, che risentirebbero dell'accentuato stile classicistico maturato

⁽⁶⁶⁾ Il Salvatore è presente infatti nella miniatura raffigurante l'incoronazione del re in un manoscritto della Bibliothèque Nationale di Parigi, come illustrato da J. SNOW SMITH, *The Salvator Mundi of Leonardo da Vinci*, “Arte Lombarda”, vol. L, 1978, pp. 69-81; Eadem, *The Salvator Mundi of Leonardo da Vinci*, University of Washington Press, Seattle (Washington), 1982, pp. 18-22. Gli studi della Snow Smith, inficiati dalla insostenibile attribuzione a Leonardo dell'esemplare di collezione De Ganay a Parigi, hanno avuto il merito di riportare l'attenzione su una nutrita serie di copie e derivazioni dal supposto originale di Leonardo, in parte già presentate nello studio basilare di L. H. HEYDENREICH, *Leonardos "Salvator Mundi"*, “Raccolta Vinciana”, vol. XX, 1964, pp. 83-109 e recentemente ridiscusse, con aggiornamenti bibliografici e nuove considerazioni critiche, da M. T. FIORIO, *Un "Salvator Mundi" ritrovato*, “Raccolta Vinciana”, vol. XXXI, 2005, pp. 257-282.

⁽⁶⁷⁾ Olio su tavola di noce, cm 65.6 x 45.4, proveniente *ab antiquo* dalla collezione Cook di Richmond (dal 1900 circa sino al 1958), forse direttamente dalle collezioni del re d'Inghilterra Carlo I Stuart prima (1649) e del duca di Buckingham poi (sino al 1763): cfr. la scheda di L. Syson, in L. Syson and L. Keith (edited by), *Leonardo da Vinci. Painter at the Court of Milan*, exhibition catalogue, Yale University Press, New Haven and London 2011, pp. 300-303, cat. no. 91, ove si accenna brevemente all'ipotesi della committenza reale francese ma retrodatandola “about 1499 onwards”, cioè già al tempo del primo ingresso di Luigi XII a Milano, pur valutando come altamente verosimile una lunga gestazione dell'opera, come è del resto tipico di Leonardo, anche per alcuni anni.

dall'artista dopo le visite a Roma e a Tivoli del 1500-1501⁽⁶⁸⁾. Il primo orientamento cronologico parrebbe però trovare appiglio nella esistenza, documentata in un manoscritto secentesco di padre Vincenzo Monti, di un *Redentore* affrescato in una lunetta posta sulla porta tra il convento e la chiesa di Santa Maria delle Grazie (distrutto, sembra, tra il 1593 e il 1603, quando la porta venne ampliata), nonché nella proliferazione di varianti e derivazioni di ambito leonardesco, databili su base stilistica alla seconda metà dell'ultima decade del sec. XV, che paiono plausibilmente riflettere un più autorevole prototipo autografo del maestro (ma con un Cristo più giovane e imberbe, in attitudine meno ieratica)⁽⁶⁹⁾. Indipendentemente dalla effettiva autografia di questo perduto affresco, tali circostanze potrebbero giustificarsi con la ripresa in area milanese – presumibilmente mentre era ancora aperto il cantiere del *Cenacolo* nel refettorio delle Grazie – di un prototipo leonardiano di Redentore adulto (concepito 'isolando' la figura corrispondente nel murale, che potrebbe aver a sua volta occasionato l'invenzione della variante giovanile e imberbe – non necessariamente autografa – su cui si sarebbero poi riversate le ossessive attenzioni della marchesa di Mantova)⁽⁷⁰⁾, che ha ottime probabilità di essere riconosciuto

⁽⁶⁸⁾ Si tratta degli studi di panneggi a Windsor, RL 12524 e 12525, datati a dopo il 1503-1504 da P. C. MARANI, *op. cit.* (1999), pp. 268 e 276-277.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. P. C. MARANI, *op. cit.* (1989), pp. 130-131, cat. no. 6.A; si veda anche la scheda dello stesso autore in *Leonardo da Vinci, la vera immagine*, cit. (2005), p. 168, cat. no. IV.50, in cui si propone velatamente di attribuire a una iniziale responsabilità del maestro l'invenzione dell'interessante variante del Museo Lazaro Galdiano di Madrid, datandola verso il 1495-1498 circa, la cui stesura pittorica è stata peraltro ultimamente attribuita in maniera non persuasiva a Marco d'Oggiono da A. MAZZOTTA, in *Leonardo da Vinci. Painter at the Court of Milan*, cit. (2011), p. 242, cat. no. 66.

⁽⁷⁰⁾ Sulla vicenda del "Cristo zovene, de anni circa duodeci", richiesto a Leonardo da Isabella d'Este nel maggio e nell'ottobre del 1504, una tipologia che ad evidenza si incrocia e in parte sovrappone con le altre due in esame, si veda ora la definitiva ricapitolazione critico-bibliografica del problema in F. AMES-LEWIS, *Isabella & Leonardo. The Artistic Relationship between Isabella*

nella versione ora ritrovata, da datarsi perciò (almeno a livello di cartone preparatorio o iniziale abbozzo) a partire dal 1495 circa. A questo punto, benché si tratti di ipotesi sinora mai accarezzata dalla critica, è forte la tentazione di porre il leonardesco *Salvator Mundi* in connessione con una possibile committenza savonaroliana, intesa a celebrare non il decennale ma l'anniversario della cacciata dei Medici da Firenze⁽⁷¹⁾: dunque, l'andata di Leonardo al capoluogo toscano nell'estate del 1495 potrebbe aver occasionato la committenza savonaroliana di un dipinto commemorativo della ricorrenza antimedicca e filo-repubblicana dell'autunno seguente.

d'Este and Leonardo da Vinci, 1500-1506, Yale University Press, New Haven and London 2012, pp. 193-221.

⁽⁷¹⁾ Nel *Triumphus Crucis* (composto tra il giugno e il dicembre del 1497), peraltro, Savonarola dà luogo a una suggestiva fusione semantico-teologica tra il Cristo come Salvatore e come incarnazione dell'Eucaristia, in attitudine dominante sul mondo intero, come “solo principe e governatore”, sovrano assoluto per non essere “alligato ad ordine veruno”: cfr. D. QUAGLIONI, *Tirannide e Democrazia. Il “momento savonaroliano” nel pensiero giuridico e politico del Quattrocento*, in G. C. Garfagnini (a cura di), *Savonarola: Democrazia, Tirannide, Profezia*, Atti del Terzo Seminario di Studi (Pistoia, 23-24 maggio 1997), Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1998, pp. 3-16; 8. Si tratta di una concezione che più tardi avrebbe trovato la sua piena rappresentazione iconografica nel *Salvator Mundi* (attualmente nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti) dipinto nel 1516 per Santa Maria dei Servi (poi Ss. Annunziata) da Baccio della Porta, fervente frate savonaroliano col nome di Bartolomeo: si veda la scheda di S. Padovani, in M. Scudieri e G. Damiani (a cura di), *L'età di Savonarola. Fra' Bartolomeo e la Scuola di San Marco*, catalogo della mostra, Marsilio, Venezia 1996, p. 114 (sull'influenza esercitata dall'arte di Leonardo sulla formazione di Fra' Bartolomeo come pittore, cfr. almeno il classico R. M. STEINBERG, *Fra Girolamo Savonarola, Florentine Art and Renaissance Historiography*, Ohio University Press, Athens [OH] 1977, p. 59). Nel *Triumphus Crucis*, inoltre, Savonarola rimarcava significativamente l'eloquenza delle immagini (sia a livello di figurazioni iconografiche, sia in forma di descrizioni verbali di tipo “eocratico”) e la loro capacità di fissare icasticamente la mente dei fedeli, su concetti la cui complessità altrimenti loro sfuggirebbe: cfr. J. BURKE, *Changing Patrons. Social Identity and the Visual Arts in Renaissance Florence*, The Pennsylvania State University Press, University Park (PA) 2004, pp. 170-171.

